Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 4 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 106

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

Omaggio al Re

Mussolini al Senato: — Esultanza, perchè lo scempio micidiale lasciò illesa la sacra persona del Re; rimpianto per le vittime innocenti, falciate improvvisamente dalla morte; esecrazione per gli autori di tanta strage; i morti i feriti i vivi vogliono palese ma severa giustizia!

Roma, 3, notte.

Quest'oggi il Senato ha ripreso i suoi lavori con una assemblea gremitissima e con molto affollamento di pubblico nelle tribune. Quando alle 16 il presidente Tittoni apre la seduta, al banco del Governo siedono gli on. Mussolini, Federzoni, Rocco, Ciano, Belluzzo, Cavallero, Sirianni, Michele Bianchi, Giunta, Bolzon, e Pennavaria. Approvato il processo verbale il presidente senatore Tittoni si leva a parlare. Il pubblico delle tribune e l'assemblea sorgono in piedi.

Il discorso di Tittoni

TITTONI dice:

— On. Colleghi, il primo nostro pensiero, in questa ripresa del lavoro legislativo, il primo saluto commosso e riverente è per S. M. il Re, che venti giorni addietro, inaugurando in Milano una nobile festa del lavoro, corse gravissimo pericolo. Il Re e l'Italia tutta hanno pianto sulle numerose innocenti vittime dell'infame attentato. La mente si ferma inorridita di fronte a queste inesplorate profondità del male e constata con mestizia che il progredire della civiltà non riesce a domare la primitiva selvaggia ferocia dell'anima umana. Si illusero gli organizzatori — verso i quali qualsiasi espressione di esecrazione e maledizione sarebbe inadeguata — di spargere il terrore nella cittadinanza, di scuotere l'ordine del Paese. Invece subito dopo, Re, autorità e popolo partecipavano serenamente all'austera celebrazione del lavoro e l'intera Nazione, come ben disse il Capo del Governo, si strinse con più intensa dedizione alla Maestà del Re. Il nostro amato Sovrano ebbe a Milano, qui a Roma ed a Siracusa, sul punto di imbarcarsi colla sua augusta Famiglia per la Tripolitania, manifestazioni di affetto che non si possono descrivere. Che dirò poi di quelle che lo attendevano in Libia! Io ed alcuni colleghi della presidenza, che avemmo la ventura di assistervi, ne riportammo indimenticabile impressione di conforto ed orgoglio. Non in Colonia, di recente contrastata conquista, è parso che andassero i Sovrani e le principesse, ma in provincia di antichissima fedeltà. E lì, tra i grandiosi ricordi dell'antica Roma, in noi si rinnovellò la profonda sensazione, la chiara visione dell'Italia che, non arrestata da nessun ostacolo e non scossa da nessuna sventura, procede risoluta e concorde per la via gloriosa che ad essa indicano le fiere tradizioni della sua Dinastia e la saviezza del suo Re e del suo Governo (applausi vivissimi).

Il Capo del Governo

Tra la viva attenzione dell'assemblea e del pubblico chiede quindi di parlare il Primo Ministro.

MUSSOLINI: — *Il Governo si associa alle alte e commosse parole pronunciate dal Presidente di questa Assemblea, parole di esultanza, di rimpianto, di esecrazione. Di esultanza, perchè lo scempio micidiale lasciò illesa la sacra persona del Re; di rimpianto per le vittime innocenti, falciate improvvisamente dalla morte, e vi furono tra di esse donne, fanciulli e soldati; di esecrazione per gli autori di tanta strage. All'annuncio del luttuoso evento la Nazione fu profondamente rattristata. Milano non meritava tale mortificazione e tale dolore, proprio nel giorno in cui si apprestava a mostrare al mondo, con una Esposizione superba, presenti ben 6000 espositori, i progressi compiuti in questi ultimi anni dall'Italia. Milano, instancabile nel suo lavoro, inesauribile nelle sue iniziative, incrollabile nel suo patriottismo, Milano sede dell'economia italiana, non è rimasta che poche ore sotto il peso della sanguinosa onta. Già nel pomeriggio della stessa giornata, Milano raccoglieva a masse innumeri il suo popolo per onorare il Re. Composti religiosamente e solennemente nelle fosse i suoi cittadini caduti, Milano riprendeva il suo intenso lavoro al quale sono, per tanta parte, legate le fortune d'Italia.*

«Come ben disse testè il Presidente di questa Assemblea, l'illusione dei criminali non poteva essere durata più breve. La disciplina della Nazione rifulse come non mai nella tragica giornata; e quanto al Regime, è semplicemente insensato illudersi che attentati del genere possano in qualsiasi guisa indebolirlo. C'è ancora una parola che dovrà essere pronunciata prima che il tempo fuggevole e l'oblio pietoso allontani dalle memorie l'episodio barbaro del 12 aprile: i morti, i feriti, i vivi vogliono palese ma severa giustizia!

Le parole del Capo del Governo, ascoltate in piedi dai senatori e dal pubblico delle tribune, sono salutate alla fine da vivissimi generali applausi.

La commemorazione di Diaz

Quindi il PRESIDENTE commemora Diaz. L'Assemblea ascolta in piedi le nobili parole del sen. Tittoni, che rievoca la gloriosa figura del Duca della Vittoria, organizzatore della resistenza e condottiero della rivincita. L'oratore ricorda anche come Diaz servisse la Patria anche dopo la vittoria, messaggero d'italianità negli Stati Uniti, «dove con un'incredibile resistenza fisica, percorrendo tutto l'immenso continente e pronunziando centinaia di discorsi, seppe esaltare in tutta la sua grandezza la nostra vittoria, seppe far rifulgere il grandissimo decisivo contributo dell'Italia, l'eroismo, il sacrificio della nostra gente. Il trionfo, decretatogli allora dal popolo e non meno dalle Colonie italiane, giovò a disperdere la nebbia di interessati oblii intorno alla nostra vittoria, che anche i nemici interni, con opera parricida, insidiavano e profanavano.

«Diaz soffriva e taceva in sdegnoso mortificante silenzio; ma quando Benito Mussolini, in nome dei Fanti di Vittorio Veneto, salì al potere, egli sentì essere dovere patriottico offrire i suoi servizi, come egli ebbe a dire, a «un governo nazionale per la grandezza d'Italia». Accettò la carica di Ministro della guerra dando tutta la sua opera a risollevare l'esercito dalla crisi in cui era caduto. E l'intenso lavoro ne logorò la fibra, ed egli fu costretto a lasciare la carica, fiero del dovere nuovamente compiuto, del bene fatto alla Nazione.

«Il magnifico spirito di Armando Diaz è ora assiso tra gli eroi della Patria e di là ne propizierà le fortune, ne seguirà il trionfale cammino, che egli, in vita, ha grandemente contribuito ad aprirle. La Nazione tutta, in un solo slancio di amore e di pietà, ne ha pianto l'amarissima perdita e per i secoli avvenire ne venererà la memoria. Il Senato del Regno, che già si associò unanime al lutto della Patria, dell'Esercito, della famiglia desolata, ne esalta oggi nuovamente il nome e dice di lui come Tacito del suo grande congiunto trionfatore dei Britanni: «*Posteritati narratus et traditus superstes erit*» (*Vive approv.*).

CIANO, ministro delle Comunicazioni, ricordata la eloquente scultoria commemorazione che di Diaz fece Mussolini alla Camera, dice: — Io debbo oggi esprimere, in nome del Governo, e per incarico del Primo Ministro, la viva partecipazione del Governo fascista ai sentimenti di questa alta assemblea, ma la formula sarebbe troppo fredda se non rievocasse quella commemorazione, che, del grande artefice della vittoria, Re, Governo e popolo hanno già insieme fervidamente celebrata in questa Roma imperiale, componendone la salma nel tempio michelangiolesco, dopo la sosta sull'altare della Patria, accanto al Milite Ignoto, commemorazione che, se fu superba e giusta esaltazione dell'uomo, fu anche rievocazione di quell'anno memorabile di sacrificio, di passione, di ansie e di gioie che condusse alla vittoria. Diaz fu l'autentico trincerista, che a Zenzon e sul Carso, con due ferite eroiche, consacrò il sacrificio e la dedizione alla Patria. Salutiamo ed esaltiamo l'artefice della vittoria, l'osservatore freddo ed acuto, il perfetto conoscitore di uomini e di sistemi, l'uomo che alla scienza seppe unire la realtà dell'esperienza contingente e mutevole per avere in pugno tutti i mezzi del successo, che si compendia in due nomi sacri alla nostra storia: Piave e Vittorio Veneto. Ma non dimentichiamo il colonnello di Sidi Sitai che, colpito gravemente, restò al suo posto per incitare alla vittoria e, solo quando è certo del successo, cede allo strazio della ferita e consente di lasciarsi trasportare dopo aver baciato la bandiera del suo 93.o Regg. glorioso. Dopo la guerra vittoriosa Armando Diaz fu coi giovani che la guerra avevano fatta e che la vittoria vollero difendere. Dopo la marcia rinnovatrice, chiamato dal Capo del Governo ad un nuovo posto di responsabilità e di comando, entusiasticamente accettò. Sereno e forte al dovere, sempre e dovunque compiuto, affidò il suo glorioso passato al solo giudizio della storia e con animo giovanile si accinse al nuovo compito. On. Senatori, il Governo fascista, espressione dell'intervento, della passione e dei sacrifici della guerra, nuovamente s'inchina dinanzi allo spirito del grande condottiero nel nome di tutti i combattenti di terra, di mare e del cielo e di tutto il popolo italiano (*viv. appl.*).

Martini commemorato da Federzoni

Il PRESIDENTE commemora i senatori Cefalì, Panza, Faldella e Martini.

FEDERZONI, ministro delle Colonie, celebra con commossa eloquenza la memoria di Ferdinando Martini, uomo di governo, colonialista, scrittore. — Scrittore, fu il primo di quei Toscani che, nel travaglio della nuova vita unitaria, crearono il giornalismo moderno e diedero all'Italia, come un dono senza pretesa, la parola agile, chiara e aderente, spoglia di frangie retoriche, ma pure elegante ed arguta, di cui essa aveva bisogno per superare i dialettismi regionali con un mezzo di espressione che fosse nazionale senza essere più nè aulico, nè accademico. La penna di Ferdinando Martini non seppe le tempeste. Il senso infallibile della misura e della realtà lo tenne sempre lontano da ogni intricata teoria; sostenuta da una solida documentazione, l'argomentazione precisa e cristallina conferisce a molte pagine di lui la forza genuina che le farà lungamente vivere. Similmente negli uffici pubblici il Martini servì il Paese con un patriottismo tanto più efficace quanto più discreto e quasi temperato di signorile bonomia. La sua imparzialità sorridente di fronte alle vicende della politica, lo fece apparire scettico; ma egli serbava intatte per le ore delle vere responsabilità le energie della volontà e della passione. Antiafricanista per preconcetti economici, mandato nel 1891 dal Rudinì con altri quattro deputati egualmente avversi alla conquista dell'Eritrea a compiere un'inchiesta sulle condizioni di quella terra, ritornò il più convinto e consapevole colonialista italiano; prova non troppo frequente allora e sempre di sincerità politica. Divenuto, nel 1897, governatore della stessa Eritrea in un momento nel quale tutto era da rifare, si accinse tranquillamente alla realizzazione del programma ricavato sei anni avanti dall'esame diretto delle esigenze e delle possibilità. Quella costruttiva azione di Governo fu un capolavoro di Ferdinando Martini. Egli vi spese 9 silenziosi anni della sua vita con una lucidità ed organicità di intendimenti che, per l'Italia coloniale di quel tempo, ebbero del meraviglioso, con una pazienza di metodo che fu costantemente indirizzata alla visione del fine lontano da raggiungere. Così il Martini salvò all'Italia la sua prima colonia, la prima tappa del suo cammino provvidenziale. L'Eritrea deve a lui la propria florida gloriosa esistenza. Come ministro di Gabinetto per la preparazione e dichiarazione della guerra, fu già nobilmente detto. Anche nel 1915 si vide quale ardore generoso di fede patriottica si nascondesse sotto così amabili eleganze intellettuali. Ma ricorderò che seguita alla pace la crisi torbida delle violenze parricide, il Martini non ebbe esitazione e fu ancora pronto e apertamente solidale con quella parte dove si difendevano la salute e l'avvenire della Patria. Nel Vegliardo, serenamente estintosi tra i colli ameni della sua Val di Nievole, la Nazione esalta l'uomo di squisito ingegno e di fiera coscienza italiana; il Fascismo china riverente tutti i neri gagliardetti innanzi alla tomba di uno dei suoi più preclari e fervidi militanti (applausi).

PRESIDENTE annunzia che il ministro della Casa Reale, per incarico di S. M., ha inviato il 10.o volume del *Corpus Nummorum Italicorum* destinato alla biblioteca del Senato. Si è fatto interprete dei sentimenti di riconoscenza del Senato verso l'augusto Sovrano per il munifico dono.

Domani seduta pubblica alle 15,30.

Terrorismo macedone

Membro del direttorio assassinato a Sofia per vendetta

Vienna, 3 notte.

Il terrorismo macedone ha fatto ancora una vittima. Questa volta è caduto sotto la rivoltella di anonimi, a Sofia, Vanko Michailoff, uno dei membri del potentissimo direttorio. Ignote vengono dette anche le cause del delitto, ma chi segue un po' da vicino gli avvenimenti macedoni, non durerà fatica a ricostruire i fatti, che hanno portato alla nuova sanguinosa vendetta. Tanto per la cronaca, si può registrare la voce — riferita dal resto da Belgrado — che il Michailoff sia stato ucciso per volontà di Protogeroff, il famoso capo dell'organizzazione macedone. (Michailoff, Protogeroff e Giorgio Popp Cristoff erano i tre membri del direttorio), ma essai più probabile è che questo delitto si ricolleghi alla serie degli altri analoghi, inaugurati con l'uccisione al Burgtheater viennese di Teodoro Panizza per mano di Menscia Carnicia. Circa un anno fa, Menscia Carnicia era diventata la moglie del Michailoff. Mesi addietro, e precisamente il 21 ottobre, i partigiani di Panizza avevano fatto la loro prima vendetta, ammazzando ad Istip Mizcia e Risto Michailoff, padre il primo e fratello il secondo della vittima di Sofia. L'assassinio dei due Michailoff fu spiegato allora non soltanto come un desiderio dei federalisti macedoni di vendicare Teodoro Panizza e l'emigrato Ciauleff (ucciso nel 1925 in un caffè di Milano), ma anche con il desiderio di vendicare il generale serbo Kovacevich, che era stato soppresso nella stessa Istip dagli autonomisti macedoni, qualche settimana prima. Chiaro è dunque che anche stavolta siamo di fronte ad un delitto organizzato da federalisti — quindi da serbofili — contro gli autonomisti, cioè a dire, gli irreconciliabili avversari della Serbia.

Vale la pena di illustrare brevemente la situazione creatasi fra i macedoni, per effetto dei deliberati della Conferenza della pace, e altresì per effetto del bolscevismo. I macedoni si sono divisi in un gruppo, nel quale ultimamente stavano alla testa Protogeroff, Cristoff e Michailoff (assassinato ieri), gruppo che voleva la riunione della Macedonia smembrata nella sua autonomia, ed in un gruppo federalista, che aveva per esponenti principali il Teodoro Panizza e il Ciauleff, ora entrambi morti. I federalisti ritengono che la salvezza della Macedonia consista nella creazione di una federazione balcanica, alla quale i bolscevichi dimostrano simpatia, ritenendo che questa aiuti il loro giuoco ed i serbi sono almeno in apparenza favorevoli, perchè favorire i federalisti macedoni significa indebolire gli elementi rivoluzionari della Macedonia, fomentando la scissione. E' noto che i capi del movimento federalista risiedono a Vienna, ospitalissima città, e che si tengono nascosti per tema di dividere la sorte di Panizza e Ciauleff.

Sarà molto interessante conoscere quale eco avrà in Serbia il delitto. Già si telegrafa da Belgrado che l'assassinio è esclusivamente da attribuire ai parenti di Panizza. Il nuovo atto criminoso autorizza purtroppo a prevedere una reazione da parte degli autonomisti, giacchè mai più gli autonomisti potranno rassegnarsi al sacrificio di uno dei loro più autorevoli capi. Nei Balcani si suole dire che la prima vendetta provoca sempre nuovi spargimenti di sangue. Questa volta è indubitato che il segno non viene dalla parte di coloro che si vogliono spacciare di bulgarofilia, e magari di italofilia.

I. Z.

Col sole e con le stelle verso l'aurora polare

L' "Italia" di Nobile naviga felicemente nel cielo scandinavo a 100 km. all'ora

L'arrivo e la sosta al pilone di Vadsö

La transvolata di Stoccolma tra uno stormo di aeroplani svedesi: il saluto della Legazione italiana, il sacchettino col tricolore sulla casa del meteorologo di bordo — Venti favorevoli

BERLINO, 3, notte.

L'Italia, partita questa mattina alle 3,25 da Stolp, ha toccato le coste svedesi presso Carlskrona, seguendo la rotta costiera. Più tardi, alle 6, l'aeronave dava direttamente i primi segni di vita mettendosi in comunicazione con la stazione radiotelegrafica di Stettino. Il generale Nobile comunicava di avere già percorso velocemente 200 chilometri in direzione nord. Alle 7,30 l'Italia era avvistata ad una altezza di 150 metri sopra Oscarshamn. Alle 9,30 la stazione radiotelegrafica di Stettino intercettava un radiogramma del generale Nobile diretto a Roma, in cui il generale annunciava che a bordo tutto era in perfetta regola e tutti in buona salute, e che egli calcolava di raggiungere al tocco Stoccolma.

Il saluto della Patria

Alla stessa ora, l'Italia era avvistata ad est del Faro di Hawinge; alle 9,55 era avvistata a sud-ovest del Faro del Landhort con rotta su Stoccolma. Alle 10,25, passava su Horsfiorden, dove attualmente sono ancorate le corazzate della flotta costiera svedese. L'equipaggio delle navi da guerra fu chiamato in coperta e salutò il dirigibile con evviva. Idroplani svedesi si levarono dal mare ed accompagnarono per un certo tratto l'Italia.

Verso le 11, cioè assai in anticipo su quanto il generale Nobile prevedeva, il dirigibile arrivava a Stoccolma, salutato ed accompagnato da 5 idroplani svedesi. L'Italia ha sorvolato la città a bassa quota ed è passata sul castello, in maniera che dalle strade e dalle case la folla poteva chiaramente distinguere ogni piccolo particolare della nave.

Durante la sorvolata su Stoccolma, alle 11,30, il dirigibile improvvisamente abbandonava la rotta sino allora tenuta e si dirigeva bruscamente verso occidente, ciò che destò la più viva sorpresa e curiosità in tutta la cittadinanza di Stoccolma che era all'aperto e sulle terrazze e che non sapeva spiegarsi le ragioni dell'improvviso mutamento di rotta.

Il saluto a una madre

La cosa fu spiegata più tardi. Il dirigibile si era diretto verso il quartiere di Heppeivik, un quartiere di villini ad occidente della città dove ha la sua villa la madre del meteorologo di bordo dell'Italia, dottor Malgren. Giunto sulla villa Malgren, il dirigibile si abbassò a bassa quota e lasciò cadere un piccolo sacchetto di sabbia al quale erano attaccate una bandierina italiana ed una lettera del dottor Malgren alla madre. Oltre alla lettera, vi era un telegramma del dottor Malgren diretto alla stazione di Tromsoe con la preghiera di tenere l'Italia al corrente della situazione meteorologica e della direzione dei venti, e con precise istruzioni ed esigenze speciali in proposito. La madre del Malgren però, al momento dell'abbassamento del dirigibile sulla sua villa, non era in casa. Ne era uscita appositamente per recarsi in città ad assistere al passaggio del dirigibile su cui era il suo figliuolo dall'alto della torre dello Stadio, una delle più alte cime della città.

Durante il passaggio su Stoccolma il capo dell'aviazione militare svedese ha diretto al generale Nobile un telegramma di benvenuto, con espressioni del più fervido augurio per la riuscita della grande impresa, a nome del Governo svedese.

La tappa di Vadso

Partendo, il generale Nobile si proponeva di seguire la rotta del Baltico lungo la costa, proseguendo poi per la costa finnica per arrivare attraverso la Lapponia finnica all'atterraggio a Vadso, dove Nobile spera — secondo quanto ha dichiarato prima di partire — di arrivare in 30 o 40 ore al massimo. Da Stolp a Vadso, sono 1800 chilometri. A Vadso, è prevista una tappa ed un soggiorno di poche ore, il tempo appena strettamente necessario per completare la riserva di benzina e di gas. Da Vadso comincerà, attraverso il mare di Barents, fino allo Spitzbergen, la parte più difficile del viaggio, specialmente per le condizioni meteorologiche le quali in quelle regioni sono caratterizzate da rapidi mutamenti atmosferici e da grandi tempeste di neve. Da Vadso allo Spitzbergen sono altri mille chilometri; e dallo Spitzbergen in poi, fino alle regioni polari, il dirigibile avrà ancora da percorrere circa 1500 chilometri.

Le notizie meteorologiche che pervengono finora sono generalmente buone. Da Vadso un radiotelegramma comunica che colà si attende l'arrivo dell'Italia per domani. Il tempo — dice il radiotelegramma — sta rischiarandosi e spira un leggero vento da nord. La nave guardacoste norvegese Michael Sars è in rotta per Vadso allo scopo di prestare aiuto nella manovra di attacco del dirigibile Italia al palo.

I venti

La sezione di navigazione aerea del grande Istituto meteorologico marino di Amburgo comunica che la situazione atmosferica sopra la terra settentrionale è signoreggiata in questo momento da una vasta zona di pressione di 770 mm., estendendosi alla Svezia meridionale alla Finlandia meridionale ed ai mari attigui. Siccome poi più a sud esiste da ovest ad est una striscia di bassa tensione assai grave, così il dirigibile, nel suo primo tratto percorso finora, ha trovato venti di est-nord-est, venti a colpi di una velocità di 30 chilometri all'ora e chiarezza atmosferica assoluta sulla Svezia. Avvicinandosi alla suddetta regione di alta pressione, i venti diminuiscono. Nell'attraversare la zona di alta pressione il dirigibile incontrerà ulteriormente tempo chiaro e sereno con grande visibilità e venti deboli. Sull'orlo settentrionale del campo di alta pressione esso troverà i primi spazi di bassa pressione, dove incontrerà venti umidi di nord-nord-ovest. Sopra la Lapponia troverà probabilmente tempo nuvoloso e pioggia.

GIUSEPPE PIAZZA.

La rotta

nelle segnalazioni della Radio di bordo

BERLINO, 3 — *L'Italia, mettendosi in comunicazione radiotelegrafica con la stazione di Karls Krona Sua, ha annunziato alle 4,45 che si trovava a 90 chilometri a nord-est di Stolp. Alle ore 6,11 si trovava a 220 chilometri a nord-est di Stolp.*

ORE 7. — *L'aeronave Italia si trova sulla punta nord dell'isola di Oland e si dirige verso Stoccolma.*

ORE 12. — *Tutto bene. Abbiamo passato di 50 chilometri Stoccolma.*

ORE 17. — *Tutto procede benissimo. Siamo vicini ad Haparanda.*

ORE 20,10. — *Partiti alle ore 3,24, abbiamo passato Stoccolma alle 11,5; abbiamo marciato con tre motori nel primo tratto con vento contrario da 25 a 35 Km. all'ora. La navigazione su terraferma è stata agitata, calma invece sul mare. In media, fino ad ora, abbiamo avuto il vento contrario. Da Stoccolma sono venuti incontro al nostro dirigibile aeroplani e idrovolanti, che hanno fatto evoluzioni intorno all'Italia. Il cielo è sereno, con inizio di nebbia all'orizzonte. Una depressione si è formata sul mare di Barents. Generalmente, la situazione meteorologica non presenta alcuna incertezza. Si prevedono venti forti e nebbia.*

ORE 22,15. — *Tutto procede bene.*

I passaggi

Stoccolma, 4, mattino.

Secondo le ultime informazioni, si apprende che l'Italia ha sorvolato la frontiera finlandese ed è passata su Seinajoki alle 18,40 e Samlakarleby alle 19. L'Italia ha dovuto sorvolare Kemi alle 21. Il dirigibile, favorito dai venti, procede con una velocità di 100 chilometri all'ora.

Sorvolando la Capitale, l'aeronave Italia ha compiuto varie evoluzioni sul palazzo della Legazione d'Italia, che aveva issato il tricolore in segno di saluto. Il R. Ministro ed il personale della Legazione affacciati ai balconi, hanno salutato con grande entusiasmo il passaggio dell'aeronave.

La nuova tappa

VADSOE, 4, ore 0,50.

Secondo le ultime notizie l'«Italia», che sta attualmente sorvolando le montagne e le foreste della Finlandia è attesa a Vadso per le 7.

L'arrivo della grande aeronave italiana a Vadso è atteso con grandissima impazienza da tutta la popolazione che si è riversata nelle vie e veglia in attesa dei radiotelegrammi dell'«Italia». Tutti gli abitanti vogliono salutare il dirigibile al suo arrivo. Le condizioni atmosferiche sono favorevoli. Il piroscafo governativo «Michael Sars» e una compagnia di soldati assisteranno l'«Italia» nelle manovre di ormeggio.

Si crede che la sosta per il rifornimento dell'«Italia» a questo pilone d'ormeggio durerà circa due ore, dopo di che il dirigibile riprenderà immediatamente la rotta per la Kings'bay, via Tanafiord-Gamvik, sorvolando le isole degli Orsi.

KINGS'BAY, 4.

L'«Italia» è qui attesa verso la mezzanotte di oggi venerdì. Il cielo va diventando più limpido causa il diradarsi della foschia. Il freddo diminuisce notevolmente, mentre la notte polare facilità i preparativi per mettere l'hangar in condizioni di ricevere il dirigibile.

Un momento d'incertezza?

Copenaghen, 4, mattino.

Si ha da Helsingfors, che una radio delle 18,30 di ieri, del generale Nobile, informava che l'Italia aveva smarrita la rotta, a causa della foschia, mentre navigava nel Golfo di Botnia, e che l'aeronave era stata obbligata a deviare ad est, sino alla cittadina di Gamla Garleby, nella Finlandia Centrale, dove giunse alle 21. L'Italia perdette ancora l'orientamento, poi proseguì in direzione nord, con l'evidente speranza di seguire una rotta migliore.

A mezzanotte si è appreso che l'Italia navigava in buone condizioni, nelle vicinanze di Lohecevan, nella Finlandia settentrionale, e quindi si ritiene che l'aeronave ritrovò l'orientamento dopo oltrepassata la zona di Gamla Garleby. Alla stessa ora, varii messaggi diretti dalle stazioni radiotelegrafiche locali all'Italia rimasero senza risposta.

Il Re dell'Afganistan visita il mausoleo di Lenin

Mosca, 3, notte.

Stamane, alle ore 11, è giunto alla stazione di Mosca il treno recante il Re Afgano Aman Ullah e la Reale Consorte. Il treno è stato scortato dalla stazione di Mojaisk da una squadriglia di aeroplani militari. Si trovavano a ricevere i sovrani il commissario del popolo per gli Affari Esteri, Cicerin, Kalinin, Voroscilov e gli altri membri del Governo. Una compagnia di soldati con musica rendeva gli onori militari. All'ingresso del treno in stazione la musica ha intonato l'inno afgano e l'inno della U.R.S.S. Kalinin ha porto ai sovrani afgani il saluto del Governo, e la signora Kollontai ha offerto alla regina un mazzo di fiori. Accompagnato da Kalinin e dai membri del Governo sovietico, Re Aman Ullah ha passato in rivista la guardia d'onore, che ha poi sfilato dinanzi a lui sulla piazza della stazione. Si è formato quindi un corteo di automobili che ha proseguito per il palazzo dove i sovrani dell'Afganistan sono alloggiati. Alle ore 14 il Re Aman Ullah ha fatto visita a Kalinin e quindi si è recato a visitare il mausoleo di Lenin e la sede dei Sovieti di Mosca. Il sovrano ha ricevuto il corpo diplomatico. Stasera nella residenza di Kalinin ha avuto luogo un ricevimento in onore dei sovrani afgani.

Bela Kun non sarà estradato

Vienna, 3 notte.

Per l'affare Bela Kun la polizia ha proceduto ad un sesto arresto. Anche stavolta si tratta di un comunista ungherese, il dott. Giorgio Lukacs, così autorevole nel partito che lo si era proposto per la successione del defunto capo dott. Landler. L'arresto è avvenuto in seguito ad accertamenti che Lukacs aveva avuto con Bela Kun ripetuti colloqui in merito ai quali egli si è rifiutato di fornire qualsiasi spiegazione. Interrogato dai funzionari, ha dichiarato seccamente di non voler rispondere.

Il Governo austriaco, per bocca del ministro della Giustizia, ha già dichiarato che non intende dare corso alla domanda di estradizione avanzata dall'Ungheria. Anzi, il ministro si è persino intrattenuto con un difensore dell'arrestato in merito all'eventuale transito di Bela Kun per la Germania.

La morte di due aviatori

Roma, 3, notte.

Ieri, alle ore 16,30, nell'idroscalo di Augusta un apparecchio F. 16 tor, in seguito a falsa manovra, si avviava a bassa quota e precipitava nella zona antistante all'idroscalo. Il pilota sergente Farina ed il motorista, primo aviere Dedonati sono deceduti. (*Stef.*)

KEYNES

L'America e gli Alleati

Debiti di guerra e piano Dawes

Un momentaneo sopore regna nell'acre controversia condotta da nove anni intorno al problema dei debiti di guerra. Ma la stasi non è destinata a durare a lungo, ed essa cesserà indubbiamente il giorno in cui si procederà alla revisione del piano Dawes, giorno che può venir presto o tardi, ma probabilmente più presto che tardi. Ed è opportuno quindi prender in esame la situazione, così come essa è stata lasciata da anni di negoziati.

Risaliamo all'origine di questi debiti. Poco tempo dopo il principio della guerra, apparve chiaro che alcuni dei nostri alleati — la Russia e il Belgio per i primi, indi gli altri — avrebbero avuto bisogno di una assistenza finanziaria, la quale poteva assumere due forme: quella del prestito e quella del sussidio. La prima venne prescelta, poichè garantiva da parte degli Stati richiedenti un maggior senso di economia e di responsabilità nelle spese. Senonchè, mentre l'assistenza finanziaria prendeva la forma del prestito, è difficile supporre che i Paesi creditori la considerassero come una ordinaria operazione finanziaria. In realtà, ciò sarebbe stato profondamente illogico, dato che l'assistenza finanziaria sovente viene concessa in luogo di una assistenza più diretta, militare o navale, e nei casi in cui quest'ultima sia, per un motivo o per l'altro, impraticabile. Nel caso specifico, la contribuzione dell'America fu soprattutto — per inevitabili ragioni — di natura finanziaria; nè il fatto che i Paesi che soffersero maggiori perdite di uomini siano stati altresì quelli più fortemente debitori fu accidentale, bensì inerente ai metodi adottati per ripartire fra gli Alleati le risorse finanziarie disponibili.

Nei primi tempi della guerra, la Francia spartì con noi il peso finanziario dei prestiti alla Russia, al Belgio, alla Serbia. Ma poscia essa vide diminuire ed assottigliarsi le sue possibilità, ed in fine diventò uno dei nostri maggiori debitori. Allorchè l'America entrò in guerra, anche le nostre risorse erano letteralmente agli sgoccioli in fatto di concessione di prestiti: potevamo appena finanziare le nostre proprie spese, e non più i nostri Alleati. L'aiuto finanziario dell'America fu dunque, date le circostanze, inapprezzabile. Gli Stati Uniti finanziarono completamente l'acquisto di materiale nel loro Paese da parte degli Alleati, e concessero dei crediti per sostenere il corso dei cambi esteri. Ma non vollero fare dei prestiti da impiegarsi fuori d'America, e fu quindi l'Inghilterra che dovette sovvenire alle necessità dei suoi Alleati per quest'ultima categoria di spese, ottenendo a sua volta crediti per gli acquisti sul mercato americano. All'ingrosso, ciò che l'Inghilterra prestò agli Alleati dopo l'intervento dell'America, fu equivalente a ciò che l'Inghilterra stessa ottenne dagli Stati Uniti (per essere precisi, i nostri debiti verso l'America salirono — per il periodo suddetto — a 850 milioni di sterline, mentre i crediti verso gli Alleati ammontarono a 750 milioni di sterline), cosicchè è effettivamente vero — nonostante gli americani abbiano sempre tentato di negarlo — che i prestiti fattici dall'America furono effettuati collo scopo di finanziare i nostri Alleati piuttosto che noi medesimi.

Il risultato fu che alla fine della guerra noi eravamo creditori degli Alleati di circa un miliardo e seicento milioni di sterline, e debitori agli Stati Uniti di 850 milioni di sterline. Venuta la pace, subito si cominciò a discutere se le somme sopra riferite dovessero essere considerate come investimenti di capitali e come normali operazioni finanziarie, eppure se si dovessero tener presenti le loro origini e le circostanze nelle quali esse furono realizzate. Il punto di vista inglese fu che non si trattava di un affare qualsiasi, e che non si doveva applicare il criterio comune. Quello americano, che le somme dovevano esser considerate al loro valore nominale, come rappresentanti obbligazioni ed impegni seri; cioè dovevano esser pagate, con il solo temperamento della capacità finanziaria del debitore e, in pratica, della buona volontà da parte degli Stati Uniti di accettare un minor tasso di interesse.

Durante la Conferenza per la Pace, il Governo britannico insistette perchè tutti i debiti di guerra venissero cancellati, e Lloyd George sollevò la questione al cospetto del Presidente Wilson nell'agosto del 1920. Le ben ponderate vedute inglesi, mai abbandonate o smentite, furono messe in carta in un grande documento ufficiale conosciuto come la nota Balfour, e presentato agli Alleati nell'agosto del 1922. In tale nota, il Governo inglese dichiarava la sua intenzione di cancellare i debiti degli Alleati ed anzi di abbandonare a questi la propria parte di riparazioni tedesche, a patto che gli Stati Uniti liberassero l'Inghilterra dai suoi debiti. Con tale proposta, la Gran Brettagna abbandonava — sulla carta — più di due volte di quanto guadagnasse. E l'offerta inglese è sempre lì, viva e buona.

Ma essa non fu accettata dagli Stati Uniti, ed accordi particolari intervennero. Il regolamento concesso dagli Stati Uniti all'Inghilterra fu fatto in base al 3,3 di interesse sul debito totale, quello con la Francia all'1,6, quello con l'Italia al 0,4, oltre s'intende il rimborso del capitale. Così, il regolamento americano coll'Inghilterra è due volte più oneroso che quello con la Francia, ed otto volte quello dell'Italia. L'Inghilterra, per proprio conto, ha consolidato con la Francia e l'Italia, in entrambi i casi, mostrandosi più mite degli Stati Uniti, del dieci per cento nei riguardi della Francia e del 33 per cento in quelli dell'Italia. Concludendo, mentre gli altri Alleati sono stati largamente generosi

Gli amanti poveri

Non usano più: e non si può neppur dire che sia un'insopportabile mancanza.

Non usano più neanche in letteratura. Chi crede ancora ai romanzi dei giovani poveri? Non il sobborgo, non la provincia, non il paese. Ottavio Feuillet è ben morto, e non resta a rimpiangerlo che l'accademico Renato Doumic: cioè uno di quei maligni che piangono i morti nient'altro che per far dispetto ai vivi.

Mi dirà che dopo tre quarti di secolo siamo ancora in palpito per il *Rigoletto*, dove una bennata fanciulla si perde tra le braccia d'un signore vestito da bisognoso; d'uno che le disse: «sono studente e povero», apparendole sotto la più nefanda delle maschere — quella che la felicità può rubare alla disgrazia. Ma qui c'è la musica di Verdi. E poi il pubblico, se non Gilda, è già informato che si tratta d'un falso povero, d'un baccelliere che ha dei modi da Monsignore.

Tutte le bimbe all'età delle favole si divertono alla storia del principe che si camuffò da accattone, per avvicinare la bella fanciulla alla fontana. Ma con gli occhi della fantasia esse vedon già, tra i finti stracci, splendere la cotta d'oro fino: chè non appena amorosamente egli parli, la sua franca, la sua fiera parola è da sovrano e non da mendico.

E' un'altra cosa, in amore, la miseria autentica. Purtroppo essa ha un altro aspetto e un altro linguaggio. Spesso orgogliosa di fronte agli uomini, è proprio dinanzi alla bella donna ch'essa perde, quando ne abbia, la sua alterigia rivendicatrice; è appunto allora ch'essa risente le sue ferite, e se ne umilia e se ne rattrista. La miseria al cospetto della bellezza ha gli occhi del cane. Guardalo bene, guardalo tutto — dice un proverbio veneto, che per l'appunto va soltanto sulle bocche femminili — l'omo senza denar come el xe brutto. Sì. E non c'è da illudersi in contrarie supposizioni romantiche. Non crediate al romanzo di Ruy Blas. Cioè credetevi, ma tenendo presente che il donzello Ruy Blas, osando levare gli occhi in faccia alla sua padrona, non è un povero, ma soltanto un servo. Mentre la povertà non è la soggezione. E' infinitamente più nobile, ma infinitamente meno armata e meno audace di lei.

Quindi l'abito dell'indigenza non è accettabile, in amore, se non a patto d'essere un travestimento. Parlo dei poveri, e parlo anche delle povere. I cenci che lasciano scorgere *la beauté et la pauvreté* sono più che altro una invenzione di Baudelaire. In realtà sono rarissimi. La straccioncella alla fontana, Mignon sta bene nella oleografia: ma solo perchè è in posa, e con gli occhioni spalancati, e con delle immagini goethiane o dei motivi di Thomas ronzanti intorno. La donna di Ora Döek in costume di monella, col sottanino a sbrendoli che ballando ruota di qua e di là, come serpentine al veglione, è un assurdo, anzi una perversità della fantasia. La miseria non balla, nè mai è vezzosa così. Quanto all'innamorato povero, deve averne delle ragioni per farsi perdonare lo stato in cui si trova! Bisogna ch'egli appaia tale, intanto, per una ragione assolutamente misteriosa, d'arte o d'avventure; e che sia giovine e ornato, bellissimo e arditissimo; e che lo si creda conciato a quel modo come i personaggi del Callot: quasi apposta, o di ripiego, per portare spada lunga e penna di gallo, perchè i fori aperti nel mantello se si credano lasciati da pallottole in duello, e i lacori del giustacuore da carezze furiose, e i rappezzi delle brache da amore del pittoresco. Allora si può cercare anche l'elemosina ma con la favella di Boccaccio finto mendico nell'operetta del Suppè; cibarsi delle radiche di Sigognac, ma a patto d'essere pallido e fiero e galante al modo che Gautier volle il suo Capitan Fracassa. Spada al fianco, fuoco negli occhi, movenze giovani, blasone antico! Ed ecco Gil Blas è musico, dottore, gabbamondo. Cyrano è spadaccino. Gringoire è poeta. Allora sì le donne si voltano. Allora veramente si direbbe che l'uomo ricco non possa passare dal loro cuore, vero regno dei cieli, più che il cammello dalla cruna dell'ago. Ma la vera miseria! Ma la miseria oscura, anonima, gramina, rammendata, scalcagnata!

Ieri appunto, leggendo di quello studente povero che mandò tre rose alla donna di cui non sapeva neppure il nome, e poi si tagliò le vene innanzi a un leggio di violoncello, mi sono ricordato di quella novella scenica di Gino Rocca, che forse le signore di qui non segnalarono abbastanza, due mesi or sono, all'Arcimboldi. Ne *La calzetta rotta*, svolgendo una delle sue «trame» tutte acume e minuzia, immagina il Rocca che uno scrittore ormai famoso si confessi alla donna ricca e leggiadra, riveduta dopo molt'anni dal loro primo ed unico incontro. Egli era poverissimo, al tempo in cui s'erano conosciuti, e l'amava. Aveva anche osato seguirla, una notte di maggio; e poichè ella aveva permesso che l'accompagnasse, era giunto con lei sino al cancello della sua villa: sì, della comoda, accogliente, profumata casa di lei, di cui la dama parimenti intenerita avrebbe certo acconsentito che il bel ragazzo ignoto varcasse la soglia. Ma egli non capì, o non volle capire! il tacito invito. Sembrò sprezzare il dono prezioso, offertogli nell'ingenuità dell'ora primaverile. S'allontanò. Nè pensò di tornare; o di scrivere soltanto. Non fu più veduto. Ora la dama può rimproverare all'ospite, che non è più il ragazzo senza nome, l'offesa di quella dedizione respinta. Amaramente, l'uomo si spiega. Racconta la storia di un giovine, di un altro giovine, che folle di una bella e ricca donna, la quale gli avrebbe pur aperte le braccia, fuggì da lei; ma non per timidezza codarda, o per codarda perversità: ma perchè c'era un buco in una calzotta — le sue calzette di povero! — significative di tutta un'indigenza, di tutta una nullità indegna d'accostarsi alla bellezza ed al lusso. Perciò, trovato un pretesto, ritornò nell'ombra: nè più ebbe cuore di riuscirne; ma allora considerò la sua sorte, e miserabile, si uccise...

Ricordo come, tornando dall'Arcimboldi dopo la recita, a lungo discutessi con due colleghi dell'*Italia* circa il problema della calza forata. Non vi meravigliate: non vi sono che i cattolici forti in casistica; e allora, perchè il quesito sia sottile, nessun argomento li spaventa. Quella sera, esaminata a lungo la questione, assolvemmo il Rocca da molte obbiezioni: ma non senza difficoltà. Certo, nell'intimità, anche una calza in disordine non cessa d'essere compatibile con un piede pulito; nè è detto che le donne stiano ad osservarci, durante certi preludi, come medici alla leva o doganieri; come non è detto che le case agiate debbano essere sprovviste di spogliatoi, comodi per tutti gli occultamenti — tenendo conto, d'altra parte, che in ogni primo colloquio non è proprio consentito, come abito di rigore, quello dal dì del giudizio; e che per nascondere il cattivo stato di una spoglia (l'autore della *Tournée du petit duc* ha una deliziosa pagina, in proposito) quando proprio sia prescritto d'arrivar nudi alla meta, anche un inesperto ragazzo può sempre trovare una scusa educata per rimandare quel colloquio all'indomani, o quanto meno alla fin del mese, quando la riscossione dello stipendio gli dia modo di ripassare dal calzettaio: atteso che il dono d'una gran dama non debba essere poi così irresistibile e perentorio come quello dei mosconi in giugno, o delle briachelle nei finali d'operetta. Assolvemmo tuttavia l'autore: salvo la riserva che i miei due compagni, clericalmente, fecero circa la moralità della sua conclusione: moralità che, in quelle evenienze, era proprio uscita extra per il rotto della calza. *Est peccatum*, in simili casi? O si può ammettere che gli angeli custodi siano costretti ad affidarsi, per tutelarci, al nostro basso vestiario? Io difesi gli angeli custodi. Osservai che uno strappo in un vestito non è tanto grave per sè, quanto per l'umiliazione che il pitocco ne riceve considerandolo. Allora non è soltanto la stoffa che si lacera. E' il cuore. Non è più un buchino che si apre. E' un abisso. Dove il povero veramente povero precipita dentro con tutto il suo destino. No: non c'è amore, non può esserci prezzo d'amore per lo straccione autentico. E perciò, dissi, la commedia di Rocca è educativa. Per due motivi: perchè vuole la povertà senza peccato, e vuole l'amore senza stracci. Statevi certi, conclusi, che anche fingendosi pezzente sotto le finestre di Gilda, le calze del duca di Mantova erano intatte: e forse, immagino, trapunte. Anch'io ho raccontato, in una mia novella, la storia d'un Principe Azzurro — cioè d'un giovine creduto tale, visto a distanza tra un sottotetto e un giardino, da certe esaltate educande di quindici anni — che poi, invitato a discendere dalla soffitta e a conoscerle da vicino, considerate le macchie del vestito che ha indosso, se ne va: e se ne va per sempre, come il giovine delle tre rose e come quello della commedia, abbandonando, insieme alle belle fanciulle, il suo abbaino dilettissimo. Se traverso il buco della calza noi mostriamo, ahimè, il nostro tallone d'Achille, nella macchia dell'abito, spesso più dura da mandar via di quelle della coscienza, noi indichiamo il naufragio del cuore: chè sempre, lo sapete, si macchiano le acque, là dove la nave è affondata. Terribili sono queste piccole apparenze: e come l'amore le condanna, bisogna averne almeno pietà.

Così dissi; così ripeto. Assegniamo al novero delle menzogne più recidive quella dell'innamorato straccione; quella della donna curiosa di scoprir la perla nei cenci. Colei che torna, nell'*Epervier*, al suo compagno già abbandonato, solo per averlo rivisto, d'inverno, in un soprabitaccio di mezza stagione, stato pur certo che tornerà a tradirlo, in un eventuale quarto atto della commedia, col primo possessore d'un pastrano. Ah, quella camicia in disordine, quei polsini da lavare, in mezzo all'idillio della *Marche nuptiale*! La tragedia è tutta lì: non nei quattrini che poi il bisognoso porta via; non nel bacio sulla bocca che poi Grazia du Plessans si lascierà prendere da un altro. Non parlatemi, per l'opposto, degl'innamorati poveri trionfanti nei *films* americani. In America non ci sono poveri; o almeno, non se ne conoscono. I pezzenti, delle pellicole sono dei pezzenti di lusso, sbrindellati ad effetto, spettinati per baldanza, sbandieranti dei cenci scelti ad arte e di cui neppur uno offende la dignità e la pulizia. Conosco il sorriso ritondetto, aggiustato, ad «o» elzeviro, con cui li accolgono le bellissime che saranno loro amanti e loro spose. Giorno verrà, presago il cor me 'l dice, in cui quei nitidi e spavaldi miserabili, con tre colpi di scudiscio al destino, salteranno in groppa a un'auto di lusso. E' una povertà da dilettanti. Manca di convinzione, di stile. Non ci crede nessuno. Quando il povero del *film* americano guarda una donna negli occhi, lo sguardo dice subito non essere di quelli che sogliono contare dei soldi sotto un lampione. Quando l'abbraccia — e non esita a farlo, mai, il pitocco fotogenico — i muscoli vigoreggiano sotto la camicia scollata e un po' rude; ma che dev'essere almeno di lino, se la donna si abbandona così volentieri. Nè mancano mai, anche ai più reietti, stivaloni e cinturoni. Nella cintura, la rivoltella. E' naturale, così armati, che non temano di nulla. Quando essi varcano la soglia di un'alcova (perchè la varcano, essi, per bisognosi che siano!) si vede che non hanno proprio nulla da nascondere: nè segreto d'anima nè segreto d'indumento. Sono in regola col guardaroba, con la vita, con tutto. Poveri, ma sicuri. Poveri, ma padroni. Quelli che ho conosciuti e che conosco io, no davvero che le fanciulle si appendan loro, trepidando, al collo: come fa donna Yanel Gaynor, o come la Lilian Gish quando incontrino, vestiti da nullatenenti, Giorgio O' Brien o John Gilbert. I poveri che so io, e che un pochino ho conosciuti, sono così fatti, che una donna, per cieca d'amore che sia, sempre riesce a vederli: e allora guarda altrove. Quanto ai letterati che attribuiscono dei romanzi ai giovani poveri, sono, quasi sempre, dei vanitosi autobiografi, i quali, essendo passati dalla bolletta, la vogliono far credere così fiorita d'ossi femminili, che, quasi quasi, ci sian passati apposta. Lasciamo quest'altra illusione ai poveri Umiliati dell'Ordine della Fantasia. Le fortune amorose dei letterati cominciano dalla terza edizione, e dalla quindicesima replica in su: e allora si potrà pensare ch'essi portino delle calze senza buchi. Soltanto che, arrivati a quell'età, si portano generalmente calze di lana; ed è un'altra cosa: cioè troppo tardi. Insomma l'amore contraddice ai poveri. Ai «poveri ma onesti»: beninteso. Dei disonesti, non dico nulla. E' tutt'altra cosa, e il discorso mi porterebbe lontano.

MARCO RAMPERTI.

Redl, la più celebre spia

VIENNA, Maggio.

(I. Z.) Uno dei più noti casi di spionaggio prebellico fu certo quello che ebbe a protagonista il colonnello Redl, capo dell'ufficio informazioni dello Stato Maggiore austro-ungarico e successivamente capo di S. M. dell'VIII Corpo d'armata, di stanza a Praga. Quando nel 1913 il Redl, scoperto a Vienna, si tolse la vita obbidendo alla intimazione esplicita fattagli da alcuni compagni e superiori (intimazione che nelle sue memorie il defunto feld maresciallo Conrad ha definito consona allo spirito militare), poco o nulla si seppe dell'attività che il disgraziato aveva svolto e nel modo in cui si era finito con lo smascherarlo. Quel suicidio non volontario da molti venne anzi deplorato: si obiettò che un regolare processo avrebbe probabilmente condotto alla scoperta di complici.

La Potenza che s'era avvantaggiata dei servigi del Redl era stata la Russia; ma di parte russa, per anni, non parlò nessuno. Subito dopo la guerra, qualche ex ufficiale austro-ungarico fece rivelazioni sul Redl e sulla sua vita privata, ma i russi continuarono a tacere. Dobbiamo solo adesso ad un ex-colonnello dello S. M. zarista, L. de Mayer, interessanti particolari che completano le precedenti narrazioni.

Nikon Nicetas e il calzolaio

Sino al 1912, lo S. M. russo non aveva dedicato al delicato servizio informazioni, che è utile ed ottimo, i fondi e le cure da esso richieste. Verso la metà del 1912 i fondi furono stanziati con larghezza, addirittura con munificenza; problema difficile rimaneva lo spenderli e non meno difficile lo scegliere le persone adatte. Per i piccoli agenti quei quattrini erano troppi, i grossi agenti non c'erano. Un giorno il generale Monkowitz, al quale il grave compito era stato affidato, ebbe dal ministro della guerra Suchomlinoff, che si era trattenuto a Karlsbad per sei settimane a fare una cura, un biglietto in cui lo si avvertiva potersi, per informazioni militari austriache, rivolgere al signor Nikon Nicetas, fermo posta Vienna. Il ministro aggiungeva che in nessun caso si sarebbero dovute spedire lettere raccomandate.

Lo Stato Maggiore russo registrò la comunicazione di Suchomlinoff con diffidenza, mai più pensando che il ministro davvero avesse potuto entrare in rapporti con un individuo utile. Ad ogni modo, per il tramite di un modesto calzolaio vivente in un paese neutrale, il quale poi rivenne sempre di fare da intermediario fra una coppia di amanti infelici, fu scritto al Nicetas, invitandolo a dare prove delle sue capacità. Lo spione mandò subito parte dei piani di mobilitazione di un Corpo d'armata austriaco, promettendo di mandare il resto con lettera successiva e chiedendo un anticipo di tremila rubli, al cambio di allora meno di tredicimila lire. La somma era così irrisoria (a Pietroburgo si era pronti a pagare per documenti del genere dieci e cento volte di più) da rafforzare il sospetto che non si trattasse di un documento serio: noto è poi che in parecchi casi certi Stati Maggiori, per accreditare loro fiduciari, hanno fatto fornire a Stati Maggiori stranieri documenti abilmente falsificati, e i russi in realtà temevano che il Nicetas si fosse valso di tale trucco.

Anche per non usare scortesia al ministro Suchomlinoff, la somma domandata, in banconote austriache, fu nondimeno spedita a Vienna, in due buste con semplice affrancatura. Una cosa lo S. M. russo non riusciva a spiegarsi, e cioè come mai il confidente gli potesse scrivere evitando la censura che senza dubbio le autorità austriache di polizia esercitavano su certe lettere: vero è che il signor Nicetas faceva partire la corrispondenza dalla Svizzera o dalla Germania, ma ciò era atto a confermare che egli era in buoni rapporti con l'I. e R. Comando supremo.

Dall'astuzia alla morte

Con l'andare del tempo, si vide però che i documenti trasmessi da Vienna erano preziosi e ben meritavano i compensi fissati dal Nicetas, il quale in nessuna circostanza domandò più di trentamila lire in una volta. Nell'inverno 1912-13, caratterizzato dalla tensione fra Russia e Austria-Ungheria, Pietroburgo ebbe con tale prontezza esatta notizia delle misure militari prese da Vienna, che riuscì subito a paralizzarle. Forse quel periodo fu decisivo e forse per deviare i sospetti subito formulati, il Redl (chè era lui di persona a nascondersi sotto il nome di Nikon Nicetas) fece il bel colpo di arrestare in Austria e in Ungheria tutti i minori agenti russi, che egli conosceva avendo ricevuto segnalazione dei relativi nomi!

Poi le cose s'imbrogliarono; trascorse alcune settimane, lo S. M. russo riceveva una lettera di Nikon Nicetas che si lagnava del ritardo nell'arrivo di un compenso da tempo atteso. Una inchiesta condotta dal generale Monkowitz assodò che il danaro era puntualmente partito, come al solito diviso in due buste; pochi giorni dopo Nicetas annunciava infatti che il danaro era giunto, ma a Pietroburgo si capì che il controspionaggio austriaco era ormai sulle tracce della spia e lasciava continuare la corrispondenza, solo per poter meglio chiarire le cose. Le lettere che accompagnavano il danaro apparivano firmate da un filatelista che ringraziava dell'invio di preziosi francobolli, e dava incarico per la ricerca di nuovi; tuttavia quelle somme ingenti spedite per posta ordinaria non potevano non dare nell'occhio. A tradire il Redl dovè inoltre contribuire la circostanza che, per errore, una lettera a lui diretta fu chiusa con un suggello nel passato adoperato per uno degli agenti che Redl stesso aveva fatto arrestare.

Il Redl, nel frattempo già allontanato da Vienna e trasferito a Praga in qualità di capo di S. M. dell'VIII Corpo d'Armata, fu colto in flagrante, in circostanze che l'ex-colonnello russo ignora, ma che qui si possono ricordare. Venuto una volta da Praga alla capitale per ritirare le lettere all'indirizzo convenzionale, il colonnello fu sorpreso da un *detective* che lo sentì pronunciare il fatale nome allo sportello e lo vide poi allontanarsi in un tassametro; il *detective* rintracciò subito la vettura di piazza, anzi, ebbe la fortuna di trovare nell'interno un temperino che il preoccupato passeggiero aveva evidentemente dimenticato. Fattosi dire dallo chauffeur in quale località il passeggiero fosse sceso (il vicino Hôtel Klomser, oggi scomparso) il *detective* vi si recò e chiese al portiere dell'albergo chi fosse il signore arrivato qualche istante prima con un tassametro. Il portiere glielo disse aggiungendo: «Eccolo che s'accinge a salire in camera». Sebbene turbato dall'avere appreso che si trattava del capo di S. M. di un Corpo d'Armata, il *detective* si presentò garbatamente al colonnello Redl a domandargli se il temperino fosse stato proprio perduto da lui. Trasalendo, Redl gli rispose di sì. Il *detective* fece un inchino e finse di ritirarsi; qualche istante dopo giungevano all'albergo gli ufficiali che dovevano interrogare il collega traditore e quindi imporgli di morire.

«Sono tradito!»

Per tornare al colonnello russo, egli dice che a Pietroburgo la notizia del suicidio di Redl fu letta nei giornali a breve distanza dalla spedizione della lettera col suggello rivelatore e che solo allora si capì chi fosse stato Nikon Nicetas, l'individuo la cui corrispondenza aveva potuto per diciotto mesi sfuggire al servizio di controspionaggio. Per quei diciotto mesi, Redl aveva diretto lui il servizio in questione; trasferito a Praga, gli era riuscito impossibile impedire quanto si è detto.

Sembra che Redl, avanti di puntare alla tempia la pistola d'ordinanza deposta sul suo tavolo dai colleghi, abbia chiesto in grazia di poter scrivere, nel vicino caffè Zentral, due lettere che nessuno avrebbe dovuto leggere: i colleghi aderirono e alcuni giorni dopo lo Stato Maggiore russo riceveva a Pietroburgo una cartolina con la semplice scritta: «Sono tradito, Nikon Nicetas». A chi fosse diretta la seconda lettera o cartolina non si sa; i russi suppongono che Redl abbia lavorato anche per conto di qualche altra Potenza straniera, viceversa non è da respingere l'ipotesi, avvalorata da narrazioni, che lo sciagurato ufficiale abbia indirizzato quella missiva a una donna che è stata descritta in romanzesca maniera.

Quasi a scarico di coscienza, i russi dichiarano che, morto Redl, il loro addetto militare a Vienna ebbe ordine di non stabilire contatti con nessun agente e di limitarsi a segnalare a Pietroburgo impressioni personali; ugualmente essi dicono che il traditore fu per tre quarti responsabile della propria triste fine, essendosi messo a vivere in modo lussuoso, quale i suoi mezzi non avrebbero consentito. Invano Redl sparse la voce d'aver fatta una grossa eredità: un giovane ufficiale degli ulani, che gli era diventato nemico dopo di essergli stato morbosamente amico, lo smentì e fece crescere i sospetti. Però milioni, dai russi, il traditore non fece a tempo a riscuoterne.

E chissà se sul caso Redl si sia già detto tutto: a molti esso appare più misterioso che mai.

Il Re a Firenze

Entusiastica manifestazione popolare

Firenze, 3, notte.

Questa mattina Firenze è apparsa ornata di una tappezzeria di manifesti e di cartelli inneggianti al Sovrano. Ad ogni balcone, ad ogni finestra, ad ogni negozio sventolava il tricolore della Patria. Il popolo fiorentino è andato incontro al Re soldato con tutti i suoi gagliardetti e con tutte le sue bandiere per riaffermargli ancora una volta la sua immutabile devozione. Treni speciali sono cominciati a giungere fin dalle prime ore della mattina con le rappresentanze della provincia. La folla si era riversata già un'ora prima dell'arrivo nelle vie centrali e specialmente nelle vicinanze della stazione. La Piazza dell'Unità italiana offriva un colpo d'occhio superbo: centinaia e centinaia di bandiere e arazzi magnifici adornavano le finestre e i balconi degli alberghi e delle case private.

Poco prima delle 9 la piazza della stazione è stata sgombrata e alle 9 circa sono cominciate a giungere le autorità. Primo il podestà senatore Garbasso, quindi il prefetto, l'arcivescovo mons. Mistrangelo, il principe Ruspoli cerimoniere di Corte, il generale Montanari comandante d'Armata, il generale Romei Longhena comandante il Corpo d'Armata, il generale Coralli comandante la Divisione, il marchese Ridolfi segretario federale fascista, i deputati Fera, Morelli, Marquet, Trigona e Pace, un numeroso gruppo di senatori e un infinito stuolo di personalità e notabilità cittadine.

L'entusiasmo della folla

Nell'interno della stazione si trova già l'on. Martelli, Sottosegretario alle Comunicazioni, arrivato nelle prime ore del mattino, l'on. Bodrero, Sottosegretario alla P. I., che rappresentano il Governo alle cerimonie che si svolgeranno alla presenza del Sovrano.

Alle 9,14 è segnalato l'arrivo del treno reale. Le truppe si irrigidiscono sull'attenti, mentre la musica dei carabinieri intona la Marcia Reale e scroscia un formidabile applauso. Dalla terza vettura-salon discende un tenente dei corazzieri, poi il generale Cittadini quindi il Re che si sofferma sorridente allo sportello della vettura e saluta militarmente. Gli applausi e le acclamazioni vivissime si rinnovano. Il Sovrano scende dalla vettura e dopo avere stretto la mano al podestà, ai Sottosegretari Martelli e Bodrero, al marchese Ridolfi e alle più alte personalità che sono andate ad ossequiarlo, avanza, seguito dal gruppo, sotto la pensilina dell'arrivo e attraverso la saletta reale raggiunge il piazzale della stazione. Quando il Re compare all'uscita della stazione la folla prorompe in una dimostrazione grandiosa. Si sventolano bandiere e fazzoletti, si agitano in alto i cappelli. Fra lo scrosciare unanime di applausi il grido di Viva il Re si eleva dalla folla. Il Sovrano saluta sorridendo, poi prende posto in una automobile, avendo a fianco il podestà senatore Garbasso. Sulla stessa vettura prendono ancora posto l'on. Martelli e il generale Cittadini.

Il corteo reale esce dalla stazione ad andatura lentissima e prosegue in mezzo al delirante entusiasmo della folla che si accalca dietro i cordoni, per via Panzani, via Cerretani fino a piazza del Duomo, dove il Sovrano si sofferma a guardare l'imponente e plaudente massa operaia del fabbricone di Prato allineata sulla gradinata della cattedrale. L'automobile reale e quelle del seguito proseguono per via Martelli, via Cavour, piazza San Marco fino a piazza della Santissima Annunziata dove, sulla scalinata, sono ammassati gli alunni delle scuole elementari.

Un gentile episodio

A questo punto avviene un episodio gentile: il Re, osservando il magnifico colpo d'occhio che presentano le scolaresche fiorentine, con un gesto fa soffermare la vettura ed esprime al generale Cittadini il desiderio di passare dinanzi ai piccoli alunni. La vettura, con una rapida conversione, costeggia la scalinata con grande gioia delle scolaresche che hanno modo così di tributare al Sovrano tutto il loro vibrante entusiasmo. Anche al ritorno il corteo reale passa lentamente e la dimostrazione si ripete.

Percorso il breve tratto di via della Colonna, il corteo reale si ferma dinanzi alla sede del Museo archeologico. All'ingresso il Sovrano riceve il deferente ossequio del professore Antonio Minto nella sua duplice qualità di sovraintendente alle Antichità e di direttore del Museo. Dopo le poche e rapide presentazioni fatte dal Podestà, il Re è accompagnato a visitare le sale recentemente ordinate. Il Sovrano si sofferma spesso ad ammirare con visibile interessamento le magnifiche collezioni. Quindi è accompagnato nella galleria dove sosta con grande attenzione ad ammirare i tre capolavori in bronzo dell'«Oratore», della «Chimera» e della «Minerva». Re Vittorio si rivolge spesso al comm. Minto, che gli è preziosa guida, per domandare spiegazioni e schiarimenti. Al secondo piano dell'edificio il Re osserva le grandissime sale del Mediterraneo orientale, ammira gli stupendi prodotti in ceramica di Cipro e di Rodi. Dopo avere successivamente esaminate le altre sale la visita, riuscita interessantissima, ha termine.

Il Re s'è accomiatato dal direttore e dagli altri dirigenti il Museo esprimendo loro il più vivo compiacimento.

Al Congresso etrusco ed alla Fiera del Libro

Poi il Re, salutato da nuove dimostrazioni, sale in vettura e il corteo si rimette in moto per raggiungere l'Università. Gli scienziati convenuti a Firenze da tutto il mondo per i lavori del Congresso Etrusco, hanno oggi celebrata la chiusura dei lavori stessi con un impeto di devoto omaggio al Re d'Italia che ha reso solenne e significativa con la sua augusta presenza questa adunata eccezionale della cultura. La cerimonia si svolge nell'aula magna della Università. Tutti gli scienziati sono presenti. Alla presidenza del congresso siede il prof. Minto circondato da altri illustri etruscologhi, fra cui numerosi i rappresentanti stranieri. Il Re giunge alle ore 10,15 seguito dal gruppo delle autorità. Gli astanti, con impeto festoso ma deferente, si alzano in piedi e applaudono calorosamente. La dimostrazione si protrae con maggiore intensità per vari minuti; quindi la cerimonia ha inizio. Il rettore magnifico, professore Enrico Burci, saluta il Re.

Prende poi la parola il podestà di Firenze, sen. Garbasso, il quale porge il saluto della cittadinanza fiorentina ed afferma al Sovrano come in un recente doloroso episodio il sentimento più forte dell'odio e della pietà provato dal popolo fiorentino, fu la gioia di sapere salvato il Re per le fortune d'Italia. Quindi il professor Renier, dell'Università di Strasburgo, dopo avere rivolto in italiano parole d'omaggio a S. M. il Re, svolge la sua relazione sul tema: «L'arte e la civiltà etrusca in Roma».

Parla poi, applauditissimo il Sottosegretario Martelli, a nome del Governo. Vengono quindi presentati al Re i delegati esteri al Congresso; dopo di che il Sovrano lascia l'Università e si reca — sono le 11,10 — alla Fiera del Libro. Dopo una visita minuziosa il Re lascia il Palazzo della Esposizione e si reca alla stazione. Un ultimo calorosissimo applauso saluta l'Augusto Sovrano, che ossequiato da tutte le autorità prende posto sul treno reale e, alle ore 12,50, lascia Firenze.

La festosa inaugurazione dell'Esposizione di Venezia

Venezia, 3, sera.

Venezia ha rinnovato il suo rito biennale: ha inaugurato la sua nuova mostra internazionale d'arte moderna con una solennità che riafferma la sua passione per la bellezza. Molta parte delle sue attività nella mattinata tacquero in omaggio all'avvenimento, che si è compiuto con l'intervento del Duca di Bergamo in rappresentanza del Re.

Il corteo nautico

Splende il sole, con grande via vai di imbarcazioni patrizali, di motonautiche, di bissone. Alle 9,30 dinanzi al Municipio è uno stuolo di «natanti» di lusso e sportive. Rare gondole sono rimaste ai traghetti. La città è piena di forestieri. Il podestà conte Orsi col vice-podestà Radaelli e Prandolini ed altre personalità scendono nelle gondole municipali. Si forma il corteo nautico: prima le barche, poi le bissone sfarzosamente di velluti e di ori che simboleggiano la gloria, il mare, la fortuna e via via. Esse fiancheggiano le imbarcazioni delle autorità. Infine uno stuolo di gondole fitto fitto: la Dodecona della canottieri Bucintoro e la Diadosona della canottieri Querini, e jole e motoscafi. Il transito di vaporetti è sospeso su largo tratto; così il movimento fra traghetto e traghetto. Il corteo quindi si muove lento e solenne e procede in uno specchio d'acqua libero e calmo, tra la curiosità mai sazia del popolo che assiepa le fondamenta, e dei forestieri rimasti negli alberghi di cui gremiscono i poggiuoli. Quante macchine fotografiche in azione sulla gradinata della Basilica della Salute!

Il corteo si ferma dinanzi al giardinetto reale e colà scende a rendere l'omaggio della città al Duca di Bergamo, il podestà conte Orsi. Il Duca, che indossa l'uniforme di ufficiale di cavalleria, prende posto con lui e col Ministro conte Volpi in una gondola reale di gran gala — rosso, azzurro e oro — sulla cui prora sventola il gagliardetto sabaudo. E il corteo si rimette in moto fra gli applausi dei cittadini, applausi che accompagneranno il Duca lungo tutto il percorso. Il bacino di San Marco è tutto una gazzarra di colori.

Le autorità

Le navi hanno alzato il pavese. I marinai schierati sulle tolde salutano alla voce il passaggio del Principe e gridano: «Viva il Re!». All'arcata del parapetto dei Giardini la gente si pigia: gente elegante, invitati.

All'approdo, folto di autorità, dame di Corte, consoli, fra cui per l'ambasciatore di Francia il console di Francia a Trieste, signor Dellet, per l'ambasciatore d'Inghilterra il console Napier, per l'ambasciatore di Spagna il console Fortuny, per il Belgio il console Pellegrini, pei Paesi Bassi il console Calzavara.

Quindi i podestà di parecchie città fra cui Milano, Genova e Zara. Zara è rappresentata dal dott. Pirocci; Genova dal podestà Broccardi; Trento dal console Larcher. Noto il direttore generale delle Belle Arti Arduino Colasanti, la contessa Volpi con la contessina Anna Maria, e il principe Ruspoli. In gruppo: Antonio Maraini segretario generale della Mostra, il comm. Bazzoni, da più di un ventennio amministratore della Mostra stessa; il cav. Veragnolo, noto commediografo, per la segreteria.

Quando il corteo fastoso è inoltrato nel bacino, lo saluta il cannone della nave Dardanelli. Dalle finestre delle case di via Garibaldi, applausi e sventolio di fazzoletti.

Il discorso del Podestà

Finalmente il convoglio giunge ai Giardini. La gondola del Principe si fa avanti ed egli scende ossequiato da Maraini e dagli altri. Approdano quindi il Ministro Volpi e il Podestà che gli si mettono ai lati. E poi le rappresentanze del Senato: il generale Zupelli, vice-presidente e i senatori Rava e Mosconi ai quali si aggiungono il senatore Giordano, il senatore Diena e il senatore Marcello per la Camera, con Giacomo Miari segretario della presidenza. Dopo gli ossequi, fra il suono della Marcia Reale, ripetuto dalle musiche, il Duca si reca fra lunghe ali di fanti, di marinai, di milizia, di avanguardisti a Palazzo Reale, dove nel salone scoppia un caloroso applauso dalla folla di invitati colà adunati. Il Podestà sale sulla tribuna e, fatto silenzio, pronunzia un discorso. Egli dice che Venezia, aprendo per la 16.a volta quel convegno spirituale creato per ricordare con atto durevole e degno una data lieta a Casa Savoia, Venezia rivolge con vivo palpito di fede il suo primo pensiero alla Sacra Maestà del Re Vittorio Emanuele III, che seppe guidare il popolo nostro nella grande ascensione che trasformò il sogno di ieri nella presente realtà dell'Italia di oggi, al Re, che compendia tutte le virtù della stirpe ed è simbolo vivente della speranza, della fede, della passione e della gloria d'Italia. Tra l'altro egli afferma poi che gli artisti non hanno più a temere che le necessità della nuova vita industriale vengano a turbare l'aspetto artistico di Venezia, perchè felicemente è stato risolto il difficile problema. Oggi Venezia, come tutte le grandi città, ha una intensa vita industriale, ma l'ha portata in terraferma sul margine della laguna, e così ha assicurato la salvezza estetica dell'antica città. L'oratore accenna poi al governo di Benito Mussolini che, pur in mezzo ad avvenimenti grandiosi non dimentica la grande importanza intellettuale e morale ed anche economica che ha l'arte nel mondo; il governo di Benito Mussolini che ha voluto premiare il tenace e fervido lavoro veneziano di tanti anni riconoscendo ufficialmente il posto che l'esposizione si è conquistato nella vita artistica mondiale.

Le parole rituali di Volpi

Quindi il conte Volpi prende la parola e dice:

«Io chiedo che mi sia consentito di non parlare. Il primo magistrato cittadino ha detto degnamente. La Mostra dirà di sè meglio di quanto potrei dire io. Già trenta anni or sono, come accennò il Podestà, spiriti eletti hanno voluto questa mostra la quale si è imposta a tutto il mondo artistico. Il Governo ha voluto codificare con un disegno di legge questa primogenitura veneziana. Ringrazio i governi amici che collaborarono con noi per dare sempre maggior decoro a questa iniziativa. In nome di S. M. il Re dichiaro aperta la XVI Esposizione internazionale d'arte moderna».

Il pubblico scoppia in un applauso fragoroso. Al Duca di Bergamo, Antonio Maraini offre quindi il catalogo rilegato con copertina di cuoio sbalzato alla veneziana. Quindi lo accompagna nella visita del palazzo. Nei padiglioni stranieri gli sono di guida i rispettivi commissari. La visita finisce alle 13,30 e poi il principe si congeda esprimendo al Podestà, presidente della Mostra, e a Maraini, la sua piena soddisfazione per la organizzazione e la rinnovazione dell'impresa.

Turisti americani in Italia

Napoli, 3, notte.

Nelle prime ore di stamane è giunto il piroscafo inglese «Caledonia», con a bordo turisti americani che, partiti da New York, hanno di già visitato tutti i porti orientali, a cominciare da Yokohama. Il piroscafo continuerà la sua rotta per Monaco e Glasgow, per poi ritornare a New York. Novanta turisti americani sono sbarcati a Napoli per continuare il loro viaggio, lungo terra, e visitare le città italiane. I novanta turisti, dopo una escursione per la Campania, visiteranno Roma e Venezia, e infine si imbarcheranno a Genova.

Un ricco industriale scompare misteriosamente

Parigi, 3, notte.

Il *Matin* ha da Lione che il 24 dello scorso aprile, certo Gastone Vial, di anni 50, proprietario di una tessitura a Saint Germain sur l'Arbresle, (Rodano), si recava in automobile a Lione per affari. Egli era accompagnato dalla moglie e dal figlio. Fermò la sua vettura verso le 17,30, presso un ponte e discese dicendo che andava a vedere suo fratello, e che sarebbe tornato presto. Dopo, non lo si è più visto. Vial, che gode reputazione di uomo serio e puntuale, viaggiava spesso con forti somme di denaro. E' da scartarsi qualsiasi ipotesi di fuga.

Onorificenza giapponese a Pilsudski

Varsavia, 3, notte.

Il maresciallo Pilsudski ha ricevuto dal Mikado l'alta onorificenza dell'ordine del Crisantemo.

La scomparsa di uno cheque di 5 milioni di franchi

Parigi, 3, notte.

Il «Journal» riferisce che uno cheque sbarrato di cinque milioni è scomparso il 16 aprile da un sacco postale fra Parigi e Macon. Lo cheque era acchiuso in una lettera spedita da una grande ditta parigina ad una Banca del litorale. Verificando nel treno, dopo la partenza da Parigi, il contenuto dei «bordereaux» i postini constatarono la scomparsa dello cheque. Nessuna pista seria è finora seguita. Quantunque sbarrato, si dice che lo cheque potrebbe essere negoziato.

Gli arresti di Lisbona

Lisbona, 3, notte.

Quattordici cospiratori, membri di vari partiti politici, sono stati arrestati. Tra essi è il capitano Moraes Costa che lo scorso anno aveva capeggiato un movimento rivoluzionario.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I coniugi italiani assassinati in una fattoria brasiliana

Il movente del delitto non ancora chiarito — La vittima: valoroso combattente, esploratore.

S. Paulo, 3, notte.

Sulla tragica fine dei coniugi Castelli, uccisi da un connazionale in una fattoria brasiliana, e precisamente a S. Gaetano, si hanno ora precisi particolari. Il movente dell'atroce delitto è però tutt'altro che chiarito, sebbene l'assassino cerchi di giustificarlo, alludendo ad un licenziamento che l'aveva colpito giorni prima. I coniugi Castelli, che in quei giorni erano ospiti dei proprietari della «fazenda», i quali gestiscono anche una fabbrica di bottoni, non ebbero infatti alcuna parte nel provvedimento che aveva colpito Paolo Michelini.

Le indagini della polizia brasiliana tendono ancor oggi a precisare le ragioni che hanno indotto il criminale a troncare la vita ai due suoi connazionali. Un lieve spiraglio di luce si riflette già nel mistero, che a tutta prima era parso impenetrabile. Ma è una luce invero troppo lieve perchè si possa nutrire la speranza che essa porti alla chiarificazione completa. E' però tale da lasciare intravedere che, seguendo la pista che si presenta, si possa giungere con un lavoro tenace, paziente ed intelligente a rendersi perfetto conto di quale sia stato il movente dell'atroce misfatto.

La mania omicida dell'assassino

Subito dopo il delitto, la signora Vittoria De Bernardi Lescaut, proprietaria di una pensione di S. Gaetano, interrogata dall'autorità giudiziaria, ha ammesso che l'assassino nutriva molta simpatia ed era in rapporti di grande cordialità colla signora Alessandra Castelli Sforza prima del di lei matrimonio. Le dimostrazioni di simpatia anzi erano giunte fino a tale punto, che un giorno la signora Vittoria aveva esclamato:

— Michelini, ma lei è pazzo! Questa non è donna per lei...

E lo aveva richiamato anche al dovere, rammentandogli non soltanto la differenza di condizioni sociali, ma anche la moglie ed i figli che egli aveva in Italia. Dal momento che ritornarono i coniugi Castelli, giunti dall'Italia, il Michelini, che prendeva i suoi pasti nella pensione della De Bernardi, non si era fatto più vedere nell'esercizio se non di rado in tanto per bere qualcosa. Egli andava sempre armato di un bastone a punta, e brandendolo in aria minacciosa, qualche volta disse alla De Bernardi:

— Con questo bastone uccido Castelli e la moglie.

Verso le 22 del giorno precedente a quello del delitto, il Michelini si era presentato più arrabbiato del solito nella pensione. Portava con sè un fucile. Alla signora Vittoria aveva detto:

— Devo uccidere il signor Guido; poi andrò ad ammazzare quei due vagabondi (intendeva dire i coniugi Castelli).

La testimone, pur rimanendo impressionata, aveva riso, il giovane si era fatto il segno della croce ed aveva esclamato: «Lo giuro».

Una deposizione altrettanto importante ha fatto la signora Gabriella Raviolo Aliberti, di anni 29, che conosceva l'assassino dal giorno che questi [illegible] come meccanico nella fabbrica di bottoni gestita dal marito. La signora Raviolo ha detto che il Michelini era un abile operaio, ma disordinato e dedito al bere. Un fatto straordinario ed impreveduto è avvenuto col ritorno dei coniugi Castelli dall'Italia. Nello stesso giorno del loro arrivo questi furono invitati a casa della Raviolo ed a tavola si trovava pure il Michelini, che era alloggiato presso di lei. L'imputato, non appena cominciato il pranzo, inaspettatamente si è levato da tavola ed è uscito. Da allora non è più stato suo ospite ed ha mutato in freddezza ed irritazione la cordialità di prima.

Confronti drammatici

Nella notte precedente il giorno del delitto, Michelini, alle ore 2 o poco oltre, si è recato in casa della Raviolo ed ha bussato alla finestra della camera da letto, dove dormivano lei ed il marito, ed ha domandato:

— Signora, c'è suo marito?

La signora si è svegliata di soprassalto. Il Michelini intanto aveva percorso il breve spazio di corridoio che immette nella camera da pranzo, aveva aperta la porta, che era chiusa soltanto colla molla, attraversata la sala e si era affacciato alla porta della camera da letto. Senonchè il marito della Raviolo, svegliatosi, accorreva e scagliava una scarpa contro il Michelini, che si allontanava. Appena in istrada, però, dall'apertura d'un vetro rotto della finestra, faceva luccicare la canna del fucile, gridando che voleva uccidere tutti e due. Ma il marito della Raviolo, un po' con le buone e un po' con le cattive riuscì ad allontanarlo.

I confronti fra l'assassino e i testimoni sono stati drammatici. Il Michelini ha però negato recisamente tutte le circostanze chiarite da coloro che avevano seguito il suo atteggiamento, invero molto sospetto, nei giorni che precedettero il duplice omicidio. Per contro egli è apparso impassibile quando i funzionari di polizia lo fecero condurre sul luogo del delitto. Ammise il delitto e non ebbe alcuna difficoltà quando gli fu chiesto di ricostruire la tragica scena. E' un giovane sulla trentina, dall'aspetto impenetrabile, vero tipo del contadino meridionale, taciturno e concluso. Perchè ha ucciso? La risposta ch'egli dà a questo interrogativo non è chiara.

«Lo so io perchè ho ucciso? — egli si domanda a sua volta —. Non cerco di discolparmi, non cerco di attenuare la mia responsabilità. Non ero ubriaco, non sono pazzo, non avevo motivo alcuno di rancore; nessuno mi ha aizzato contro di loro. Sono stato io, io soltanto, che ho agito per un impulso irresistibile che è sorto nell'animo mio».

Poi continua il racconto. La notte della domenica, 25 marzo, egli si recò a bussare alla finestra delle prime vittime designate, cioè quella dell'Aliberti, e della signora Raviolo, i padroni che l'avevano licenziato, ne ebbe in risposta una bottiglia sulla testa, che lo sconcertò. Girò armato tutta la notte, senza mèta. La mattina del lunedì, seduto col fucile tra le gambe, attese gli Aliberti sulla strada che dovevano percorrere per recarsi alla fabbrica. L'Aliberti, in automobile, vedendolo accelerò la corsa, egli lo rincorse ma non sparò. Poi si recò alla casa dei Castelli. Bussò alla porta, ingiungendo di aprire e ne ebbe un rifiuto; girò attorno alla casa; strisciò lungo il muro; trovò la finestra spalancata: sentì gli sposi che parlavano. Si accostò, appoggiò il fucile al basso davanzale, vide la signora seduta sul letto; sparò, abbattendola. Castelli balzò d'un subito, inerme, contro di lui; egli sparò di nuovo e lo colpì in pieno petto.

L'impressione fra i connazionali

L'arrestato, nei successivi interrogatori, non ha fatto che confermare questo racconto. Ma non si uccidono due sposi soltanto perchè non rispondono a un viandante che batte alla loro porta. A S. Gaetano tutti sono infatti convinti che il Michelini abbia commesso l'orribile misfatto per altre ragioni, se non proprio per la segreta passione che nutriva per la giovane signora Castelli.

La notizia del delitto ha profondamente commosso tutta la colonia italiana del Brasile. I due sposi erano infatti molto conosciuti, specialmente Paolo Emilio Castelli, valoroso combattente e apprezzato scrittore. I due, reduci da poco ritornati in Brasile, Paolo Castelli, dopo aver percorso tutto il Rio Garcas, spingendosi nel folto del «sertao» non ancora violato dalla zampa del cavallo, aveva abbandonato il cavallo, la carabina, il setaccio per la pesca dei diamanti, e si era stabilito a S. Paolo, dove scrisse per un giornale italiano del luogo gran parte della sua vita avventurosa. Soltanto l'anno scorso aveva conosciuto la signorina Alessandra Sforza, figlia del dott. Lamberto, che abitava in S. Gaetano presso lo zio, ing. Rocchi. I due giovani si erano sposati in Italia, e soltanto nei primi di febbraio erano ritornati a San Gaetano. La permanenza nei luoghi ove si conobbero avrebbe però dovuto essere molto breve perchè Paolo Castelli aveva già deciso di inoltrarsi nel Matto Grosso, dove possedeva una «fazenda» detta di «Boerigo Jago».

Paolo Castelli, figlio del generale Riccardo, aveva preso parte all'ultima guerra, prima come ufficiale degli alpini poi come comandante di un reparto di arditi. Si era guadagnato sul campo tre medaglie d'argento al valor militare e due di bronzo, ed era stato decorato della croce di cavaliere della Corona d'Italia per benemerenze in guerra. Ritornato alla vita borghese fu tra i primi ad iscriversi ai fasci di combattimento, e fu all'avanguardia del movimento nella provincia di Ferrara.

Le malversazioni di un cassiere milanese appropriatosi di 250 mila lire

Milano, 3 notte.

Nel 1921 si costituiva in Milano la Società anonima Compagnia Industriale Commercio Estero (C.I.C.E.). A pochi mesi dalla sua costituzione, la società assumeva, in qualità di contabile-cassiere, il trentacinquenne rag. Ottorino Zappa. Ottimo e diligente impiegato, capacissimo e attivo, in poco tempo il rag. Zappa conquistava la piena fiducia dei dirigenti la società, i quali non tardarono a conferirgli un mandato anche più vasto e delicato. Le mansioni cioè di una regolare procura che lo autorizzava, fra altro, ad operare direttamente gli incassi, e più precisamente a riscuotere i saldi delle fatture presso i clienti della società.

Per diversi anni il rag. Zappa diede la sua attività senza dar luogo mai a rimarco di sorta. Anzi, meritandosi ogni giorno più la stima dei suoi principali. Fu quindi con sorpresa che pochi mesi fa i dirigenti della società dovettero, loro malgrado, ricredersi improvvisamente sul conto del loro dipendente e giungere in seguito, alla presentazione di una denuncia contro di lui. Nati i primi sospetti ed ordinata subito un'inchiesta sull'intero operato del rag. Zappa si stabilì che soltanto in quegli ultimi tempi, e in poco più di due anni, egli aveva indebitamente sottratto alle casse della società circa 250.000 lire.

Quanto alla possibilità di occultare, almeno temporaneamente, le sue malefatte, al rag. Zappa fu facile trovarla nel fatto che a lui era demandato il compito di tutte le registrazioni comunque relative ad operazioni di incasso.

LA STRADA

Schiacciata da un'automobile mentre soccorreva in aiuto della figlia

Udine, 3, notte.

Un'automobile proveniente da Treviso, pilotata dal proprietario signor Rossi di Treviso, oltrepassato Campoformido mentre stava per raggiungere le prime case di Santa Caterina, investiva e travolgeva certa Maria Toncada d'anni 38 di Campoformido. Soccorsa, prontamente dal marito, presente alla scena, e da altri, la disgraziata, che è madre di 11 figli, di cui l'ultimo conta appena un mese, venne trasportata moribonda al nostro ospedale. L'investimento sembra sia avvenuto mentre la Toncada con eroico slancio materno si slanciava in mezzo alla strada per salvare una figliuolina d'anni 2, a lei sfuggitale mentre sopraggiungeva improvvisa l'automobile.

Schiacciato fra due autocarri

Reggio Emilia, 3, notte.

Nel comune di Rosello un camion carico di mattoni, essendosi spostato verso il ciglio della strada, trovato il terreno molto soffice vi si affondava. Riusciti vani i tentativi per disincagliarlo il conducente richiese l'aiuto di un altro camion. Certo Ugo Gialdini di anni 18 accorso con altri volonterosi per dare aiuto nell'opera di agganciamento, durante la manovra rimaneva orribilmente schiacciato tra le tavole posteriori dei due camions. Trasportato immediatamente al nostro ospedale in condizioni gravissime, spirava poco dopo.

Vecchia investita dal treno

Bologna, 3, notte.

Una grave disgrazia misteriosa è accaduta nei pressi di Bertalia a quel passaggio a livello, dove è stata rinvenuta la sessantottenne Matilde Lolli, che presentava gravi ferite al capo ed al volto, con sintomi di commozione cerebrale. La povera donna è stata trasportata all'ospedale. Non è stato possibile interrogarla trovandosi in condizioni disperatissime. Si crede però che sia stata urtata da un treno di passaggio mentre traversava il binario.

Si uccide cadendo nel vano di un ascensore

Roma, 3 notte.

L'usciere Alberto Saronati, addetto ad un ufficio in via del Tritone 125, si trovava questa mattina al primo piano di tale stabile per alcune sue incombenze. Dovendo recarsi ad un altro piano ha voluto servirsi dell'ascensore in un momento in cui il portiere addetto al funzionamento era assente. Aperto il cancelletto, senza accorgersi che l'ascensore, essendo guasto, si trovava ad un piano superiore, ha messo il piede nel vuoto, precipitando nel piano sottostante dall'altezza di circa sei metri e producendosi una grave lesione alla spina dorsale. Al tonfo accorsero alcuni operai che provvidero a trasportare il poveretto all'ospedale, ma vi giunse cadavere.

Marito brutale condannato a Novara

Novara, 3 notte.

Certo Giuseppe Chenal fu Battista di anni 58, da Aosta, residente a Sandigliano, innamoratosi della persona di servizio, aveva spesso delle scenate in famiglia, ed in conseguenza di ciò chiudeva la moglie Ermelinda Romualdo ed i figli Augusto e Teresa fuori di casa, obbligandoli a dormire sul fienile.

Quantunque ammalata la moglie veniva costretta a dormire nella stalla. Di più lasciava, il Chenal, mancare i viveri alla famiglia che maltrattava e percuoteva di frequente. Avendo un giorno, regalato un vestito alla sua amante, sorgeva una nuova scenata con conseguenze dolorose.

Denunciato dalla moglie, deceduta da poco tempo, lo Chenal comparve oggi davanti al nostro tribunale, ed il P. M. cav. Zuppello chiese la condanna dell'imputato a 2 anni di reclusione. Il tribunale, presieduto dal cav. uff. Valdella, condannò il Chenal a [illegible] per i maltrattamenti alla moglie, mandandolo assolto per insufficienza di prove per i maltrattamenti ai figli.

Un furto di titoli del Littorio

Ferrara, 3, notte.

Un furto audacissimo è stato compiuto nella notte nell'abitazione di una signora che vive da sola in via Genio. I ladri, approfittando di una momentanea assenza della padrona, tale Maria Gulinelli di 60 anni, sono penetrati nella camera da letto e dopo aver scassinato il cassetto di un comò hanno rubato 4 libretti di banca contenenti depositi per lire 9000 e 15.000 lire in cartelle del «Littorio». Mentre per i libretti è stato possibile porre il fermo, gli altri titoli si temono perduti irremediabilmente.

Ridotto in fin di vita da una trave cadutagli addosso

Ferrara, 3, notte.

Nel cantiere della Società Ferrobeton di Pontelagoscuro, un operaio che stava lavorando al piano superiore di una impalcatura, si lasciava sfuggire inavvertitamente di mano una grossa trave, la quale andava a colpire violentemente al capo tale Giovanni Fanin di 22 anni, che si trovava nel piano sottostante. Il povero operaio è stato trasportato all'ospedale in fine di vita.

I PROCESSI

Undici organizzatori comunisti davanti al Tribunale Speciale

Roma, 3, notte.

La Questura di Messina, al pari di tutte le autorità di Pubblica Sicurezza del Regno, era a conoscenza che il partito comunista, dopo l'approvazione della legge sulle associazioni, oltre all'attività politica svolta nell'ambito normale tollerato dalle leggi, andava svolgendo dovunque, in modo segreto e misterioso, una vasta, intensa azione di propaganda fra le masse agricole ed operaie, allo scopo di sobillarle e condurle alla ribellione armata. L'organizzazione a nuovo sistema era collegata con gli organi direttivi ed esecutivi centrali; ed il movimento era preparato da un segretario interregionale che eseguiva gli ordini delle superiori gerarchie, provvedeva clandestinamente a propagandare circolari, opuscoli e manifesti stampati alla macchia. L'opera criminosa veniva esercitata a mezzo di fiduciari locali, il più delle volte noti sotto falso nome. Caratteristiche essenziali della nuova formazione clandestina del partito comunista nel 1925 era una gerarchia ed il segreto più assoluto sui nomi dei fiduciari e sulla loro residenza; di guisa che gli ordini del Comitato esecutivo venivano trasmessi agli ultimi organi periferici, cioè alle cellule, a mezzo di intermediari dislocati nelle varie zone, i quali ignoravano non soltanto da chi ricevevano le istruzioni loro fatte pervenire per posta e a mezzo di altri intermediari viaggianti, ma persino gli stessi destinatari delle istruzioni medesime.

Sintomi dei vari aspetti di tale lavorio metodico di preparazione alla lotta nel 1925 erano noti in tutta Italia in conseguenza di brillanti operazioni di polizia, fatte a Firenze, Milano, Bologna, Venezia, Roma. Perciò si iniziarono le indagini e dopo paziente ed oculato lavoro, fu possibile conoscere che in Messina, nelle camere ammobiliate di certo Fiore avevano preso dimora due misteriosi individui, la cui attività era quanto mai sospetta. Un vero deposito di materiale sovversivo fu rinvenuto nelle stanze da essi occupate. La polizia venne così a capo dell'attività clandestina cospiratoria del partito comunista svolta particolarmente in quel di Messina e procedette a numerosi arresti.

Undici imputati venivano deferiti successivamente al Tribunale Speciale, dinanzi al quale essi sono comparsi stamane. Si tratta di tali Alessandro Zanni da Avezzano, Oreste Welgert di Milano, Ernesto Troiano di Genzano, Michele Mancino di Genzano, Giuseppe Sorani, Francesco Saloni, Giuseppe Motta, Giuseppe Bonaccorso di Messina, Giuseppe Musolino di Gallico, Giuseppe Pianezza di Vignale Borbera (Alessandria) e Giovanni Scilipoti di Reggio Calabria, imputati del delitto di cospirazione di cui all'art. 134 Cod. Pen., per avere in Messina ed altrove, tra il luglio ed il settembre 1925, preso parte attiva all'esecuzione del programma rivoluzionario del partito comunista. Uno dei capi di questo movimento cospiratorio era l'ex-deputato Lo Sardo, già giudicato precedentemente dallo stesso Tribunale Speciale.

Presiede il generale Saporiti; Pubblico Ministero l'avvocato Isgroe; al banco della Difesa siedono l'on. Cassinelli e gli avvocati Paparazzo e Lai. Quasi tutti gli imputati adottano nel loro interrogatorio lo stesso sistema difensivo: essi protestano la loro buona fede, dicendo di avere agito nella convinzione che la loro opera di propaganda fosse tollerata dalla legge; ma alle abili contestazioni del Presidente finiscono per ammettere tutti la loro partecipazione all'attività criminosa clandestina del partito comunista. Esauriti gl'interrogatori degli imputati, alle 13, l'udienza viene tolta e rinviata a domattina alle 8.

Ladri e ricettatori di polli condannati a Biella

Biella, 3, notte.

Qualche migliaio di polli, scomparsi in successive notti dai pollai di diversi casolari del territorio di Salussola, Cavaglià e Roppolo, hanno portato in Tribunale una comitiva di ladri e ricettatori. Il capo banda, o meglio il ladro specialista che in una notte percorreva un territorio di parecchi chilometri per fare razzia di centinaia di polli, arrestato dal maresciallo Ragozza, è risultato il facchino Pietro Pagliasso, fu Giovanni, d'anni 51, da Tronzano Vercellese, domiciliato in Quittengo Biellese. Pregiudicato, il Pagliasso, si spostava dalla Baima Buo a Salussola e dintorni, ove compiva le imprese ladresche contro i ben forniti pollai dei casolari sparsi per la campagna. Egli trasportava quindi la refurtiva a Santhià. Quali complici e ricettatori vennero rinviati a giudizio certi Carlo Ferraris di Pietro di anni 25, Giovanni Berri fu Pietro di anni 40, residenti a Balocco, e Paolo Robbia fu Giacomo d'anni 31 da Cigliano.

Il Pagliasso nega il grave addebito che gli viene rivolto, e cerca di spiegare che mancandogli il dono dell'ubiquità non può essere l'autore di tutta la serie di furti. Escusse diciassette parti lese, hanno parlato a lungo gli avvocati Carpano, Bodo e Savio, in difesa degli imputati. Il Tribunale ha infine emesso sentenza colla quale il Pagliasso è stato condannato ad anni due e mesi tre di reclusione, il Ferraris ad un anno e mesi due, il Berri ad un anno, tutti ai danni, spese e tasse in solido. Il Robbia invece è stato assolto per insufficienza di indizi. La condanna è stata accolta con un senso di sollievo dai contadini che gremivano l'aula. Per qualche anno le «volpi» non faranno più strage.

Due fratelli e il loro genitore condannati per truffa

Milano, 3 notte.

Il formaggiaio Giuseppe Sali di S. Angelo Lodigiano è comparso oggi davanti al tribunale per rispondere coi i figli Francesco, Battista e Vittorio di una disastrosa vicenda commerciale nella quale suo malgrado è stato travolto. Con loro è pure comparso a piede libero il negoziante Attilio Avanti, accusato di aver emesso un assegno a vuoto. Le imputazioni erano di bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice.

All'udienza gli imputati si sono difesi raccontando una serie di disgrazie famigliari nonchè alcuni rovesci commerciali di cui sarebbero rimasti vittime, ma il tribunale ha creduto poco alle loro parole ed ha condannato il Francesco ed il Battista Sali a 2 anni e mesi 6 di reclusione, il loro padre Giuseppe, a 6 mesi e l'Attilio Avanti a lire 500 di pena pecuniaria. Tutti sono poco stati assolti dall'imputazione di bancarotta fraudolenta e di falso.

La condanna degli amministratori della Banca Garibaldi

12 anni e 8 mesi a Eugenio Pagliano; 8 anni e 8 mesi al fratello Paolo; 4 anni e 8 mesi a Lodovico Pagliano — Gli altri due imputati assolti.

San Remo, 3, notte.

Non soltanto le vittime del dissesto si affollavano oggi negli atrii del Tribunale per assistere alla fase conclusiva di questo processo; con quelle che ci eravamo abituati a vedere ogni giorno attente e frementi oltre il recinto della tribuna, erano oggi persone nuove e sconosciute, attratte nell'aula, non da un interesse particolare, concreto, ma incuriosite e mosse semplicemente da quell'atmosfera che si diffonde quando un grande processo volge all'epilogo. Alcune signore sono mancate oggi alla partita di tennis; altre hanno sospeso le visite, e qualche signore si è staccato dal tavolo del «rouge et noir» per concedersi una diversa emozione. Nella lunga attesa, le previsioni sono corse dall'uno all'altro, in un giuoco incessante, fremente, bizzarro, ma la sentenza che le doveva confermare o sfatare si è avuta solo nel tardo pomeriggio.

Ancora una voce a difesa

Ancora un'udienza è stata occupata dalla parola della difesa: l'ultima voce, in favore di Eugenio e Paolo Pagliano ha parlato l'avv. Anfossi di San Remo, coronando il lungo ed ampio dibattito, con un ulteriore apporto di prove, di argomenti e di tesi.

— Vi porto, signori giudici, la buona novella — ha esordito l'avv. Anfossi. — Io sono l'ultimo oratore che porrà a nuova prova la vostra pazienza. E prendo la parola in quest'ultima ora per chiedervi una sentenza che sia inspirata a quel principio romano che è stato evocato in quest'aula: «semper et ubique jus».

L'oratore soggiunge che il diritto è una cosa sola inconfondibile ed incoercibile. Gli antichi lo definirono arte del buono e con questo intesero dire che i giudici devono giudicare, sì, col cervello, ma anche col cuore. E l'avv. Anfossi intraprende l'esame delle imputazioni mosse ai Pagliano, cominciando da quella di truffa. Nega che i gerenti della Garibaldi abbiano fatto pressioni sulle autorità politiche perchè diffondessero notizie tranquillanti sulla situazione della Banca.

Circa l'appropriazione indebita rileva che la giurisprudenza esclude costantemente che l'abuso del possesso rappresenti già di per sè la consumazione del reato di appropriazione. I Pagliano non avevano la visione del fallimento e pensavano di poter restituire i titoli che avevano dato in pegno alla Banca d'Italia. Essi li usarono, ma non li convertirono in vantaggio proprio, perchè il denaro avuto in anticipazione andò costantemente ai creditori.

Passando a trattare della bancarotta fraudolenta l'avvocato sostiene che nel discutere di questo reato sono stati disconosciuti, sia dalla privata che dalla pubblica accusa, i più ovvi principii in materia di società in accomandita e, polemizzando col P. M. sostiene che, secondo un canone indiscusso, l'accomandatario è l'amministratore e non il proprietario del patrimonio sociale. Ne consegue che qualsiasi indebito prelievo operato su quel patrimonio costituisce, nei confronti della società, il reato di appropriazione indebita. E' poi dalla stessa accusa che l'oratore pensa di ritrarre la prova assoluta di una mancanza di volontarietà da parte degli accusati. Se i Pagliano si appropriarono dei titoli per allontanare il dissesto, ciò dimostra che nè volevano nè sapevano di fallire.

— Signori del Tribunale — conclude l'av. Anfossi — quando sarete chiusi in Camera di Consiglio batteranno alla vostra porta le voci della folla che piange e non comprende. Voi non aprirete, appunto perchè la folla può derogare dalle vie della giustizia, mentre siete voi che siete stati eletti a giudicare, o magistrati d'Italia, e giudicherete secondo giustizia».

L'attesa per la sentenza

Il dibattito è concluso e l'udienza è rinviata alle 16 per la sentenza. Ma già nelle primissime ore del pomeriggio la folla si accalca alle porte del Tribunale. Folti capannelli sostano in piazza Colombo; altra gente si schiera lungo la via Manzoni, sulla quale da la porticina laterale dove avviene il passaggio degli imputati. In previsione di questo assembramento (tra tante previsioni che venivano fatte questa era la sola fondata) l'autorità ha disposto un larghissimo servizio d'ordine, disimpegnato da carabinieri ed agenti. La folla viene arginata, contenuta, respinta, quando, ancora prima che si aprano le porte dell'aula, pretende di entrare.

Solo alle 16.30 le porte vengono riaperte. L'aula — una linda ed ampia sala che serviva un tempo da refettorio ai monaci benedettini e che nella curiosa trasformazione subìta ha conservato un alcunchè di luminoso ed arioso — è gremita in un attimo. Confuse tra contadine e popolane vi sono signore in variopinte «toilettes», qualche «miss» in abito da turismo, alcuni sacerdoti e qualche ufficiale. Sul banco dei testimoni, tra qualche amica che la conforta e la sorregge, prende posto una signorina in gramaglie; è la sorella di Ludovico Pagliano che in questi giorni ha assistito senza intervalli al processo. La folla è rumorosa, ma tuttavia composta, e quando entra il Tribunale il silenzio si fa religioso.

— Avete qualche cosa da aggiungere? — domanda il Presidente agli imputati.

Eugenio, Paolo e Ludovico Pagliano si alzano e si inchinano. Non hanno più nulla da dire.

— Il Tribunale si ritira per la sentenza — annunzia il Presidente.

La permanenza in Camera di Consiglio non è breve, e quando il Collegio rientra, il Presidente, cav. Lavagna, dà lettura della sentenza.

Il Tribunale ha ritenuto che tutti gli addebiti mossi ad Eugenio e Paolo Pagliano (appropriazione indebita per valore rilevantissimo, bancarotta fraudolenta grave, bancarotta semplice, truffa, emissione di assegni a vuoto) costituiscano i reati di bancarotta fraudolenta e di emissione di assegni a vuoto, e condanna Eugenio Pagliano a 12 anni, 8 mesi di reclusione, e Paolo Pagliano ad 8 anni ed 8 mesi della stessa pena; entrambi inoltre a 35.458 lire di pena pecuniaria ciascuno.

Ludovico Pagliano è ritenuto colpevole di correità in uno dei reati di appropriazione indebita ed è condannato a 4 anni ed 8 mesi di reclusione e 2100 lire di multa. Dalle altre accuse di correità in appropriazione indebita, in truffa ed in emissione di assegni a vuoto è assolto per non avere commesso i fatti.

Maurizio Pagliano, padre dei due principali imputati, è assolto dall'imputazione di bancarotta semplice per non avere commesso il fatto, e il rag. Roberto De Alexandris dalla contravvenzione di cui all'art. 403 perchè il fatto non costituisce reato.

Il Tribunale condanna poi in solido Eugenio, Paolo e Ludovico Pagliano al pagamento delle spese processuali ed al risarcimento dei danni verso la Parte Civile. Dichiara infine revocato il sequestro disposto dal giudice istruttore sui titoli passati dalla Banca «Garibaldi» alla Banca d'Italia e da questa detenuti, fatte salve alle parti interessate le eventuali ragioni in competente sede civile. Questa disposizione è la conseguenza dell'assolutoria, ampia e totale pronunziata dal Tribunale nei riguardi dell'ex-direttore della succursale di Imperia della Banca d'Italia, ed era stata invocata dai patrocinatori della Banca d'Italia, avvocati Quaglia e Medina, in una memoria a stampa presentata al Collegio. Quale ne sia la portata è ovvio: i titoli per l'importo di 17 milioni e mezzo che i danneggiati rivendicavano attraverso l'azione promossa dal curatore tornano in completa disponibilità dell'istituto di emissione. Per rivendicarli, per cercare di riottenerli, i danneggiati dovranno percorrere altre vie.

La lettura della sentenza non è seguita da scene di commozione da parte degli imputati o da manifestazioni di alcun genere da parte della folla, il pubblico rimane silenzioso, composto e sfolla lentamente. Gli imputati, curvi, come schiantati dalle gravi sanzioni, riprendono, ma senza pianto, la via del carcere. La folla che ha sgombrato l'aula e quella che non ha potuto entrare, si raccoglie intanto in via Manzoni per assistere al passaggio degli imputati. Dinanzi alla porticina è ferma una carrozza chiusa, quella — si pensa — con cui i protagonisti di questa vicenda saranno ricondotti al Cellulare. Ma l'autorità ha giuocato un piccolo tiro alla folla, e quando dopo mezz'ora di attesa la carrozza se ne va via, senza che dalla porticina siano stati portati via i Pagliano, la folla comprende che costoro sono stati fatti uscire per un altro passaggio. Si ha allora una piccola dimostrazione, la sola della giornata. Mentre qualcuno grida alla beffa, altri inveiscono contro i Pagliano. Si grida: «Ladri, truffatori, avete dilapidato dei milioni; tutti i nostri risparmi!

Eugenio, Paolo e Ludovico Pagliano, non colgono quest'ultima eco dell'ira popolare. Fatti uscire nascostamente per una porticina che dà sul mercato dei fiori, sono già in carcere, al sicuro da tutti i livori e da tutte le ire della folla. Anche troppo al sicuro..., come non vorrebbero esserlo!

F. ARGENTA.

5 anni di reclusione all'assassino di un milite

Brescia, 3, notte.

E' comparso dinanzi alla nostra Corte di Assise certo Alessio Pasini imputato di avere ucciso la sera del 15 gennaio scorso il milite fascista Angelo Gentilini. Il delitto è avvenuto in un'osteria di Carzago Riviera dove i fratelli Giuseppe Giovanni Podavini discutevano animatamente sull'eredità materna. Ad un tratto eccitati dal vino e da opposti interessi i due fratelli vennero alle mani. L'oste, e più risolutamente il milite Gentilini, intervennero per separarli. In quel momento entrò nell'osteria il cognato dei Podavini, Alessio Andrea, il quale, visto il groviglio dei rissanti diede uno spintone al Gentilini per portarsi vicino ai cognati. Il Gentilini si rivolse risentito contro il Pasini, ma l'oste troncò la contesa invitando tutti a sgombrare. Mentre il Gentilini usciva e stava per montare in bicicletta, il Pasini, che lo seguiva, estratta la rivoltella gli sparò un colpo abbattendolo al suolo. Trasportato all'ospedale di Brescia il milite morì alcuni giorni dopo.

L'imputato si è difeso dicendo di essere stato ubriaco. Aggiunse che la sera prima il Gentilini lo aveva afferrato per il petto strappandogli la camicia. La vedova non si costituì parte civile essendo stata tacitata in istruttoria. Furono sentiti vari testimoni a difesa tra cui il brigadiere dei carabinieri che ascrisse il fatto tra gli episodi della domenica, escludendo qualunque movente di rancore e di politica. I giurati col loro verdetto ritennero il Pasini responsabile di omicidio preterintenzionale, accordandogli la semi infermità, le attenuanti generiche. La Corte lo ha condannato a cinque anni e due mesi di reclusione.

Tre minorenni condannati a Casale

Casale Monf., 3, notte.

Oggi sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale penale il quindicenne Dante Marcagno di Giovanni, il diciannovenne Vito Labarile di Nicola e il diciottenne Lodovico Scanziotti di Luigi, per rispondere il primo di furto continuato di vari tagli di stoffe in danno della Ditta Fratelli Maggia, e gli ultimi due di correità per aver istigato il Marcagno a compiere il reato e per avere da lui comperato la refurtiva. Il Tribunale ha condannato il Marcagno e lo Scanziotti a mesi 6 e giorni 23 di reclusione e il Labarile a mesi 5 e giorni 15.

Un tragico scherzo

(Tribunale Penale di Torino)

Un accidente che è costato la vita ad un giovane operaio, tale Italo Caseuti di 20 anni, ha avuto il suo epilogo davanti al nostro Tribunale.

Il 17 settembre scorso si trovavano in una baracca sita nei pressi dell'impianto idroelettrico di Usseglio-Lemie della Società Idroelettrica Piemontese, alcuni operai in attesa (erano circa le 13,30) di riprendere il lavoro. Fra essi c'erano l'Italo Caseuti, il di lui fratello Afro, e tale Bartolomeo Cibrario Battista di Cossanzo di 17 anni. Nella baracca, appeso ad un muro, c'era un fucile da caccia di proprietà di tale Angelo Troiani di 56 anni, meccanico, addetto egli pure ai lavori dell'impianto. Ad un tratto il Cibrario staccava il fucile dal muro e scherzando lo puntava contro l'Afro Caseuti dicendogli:

— Attento eh! che sparo!

— Guarda che è carico! — gli rispose il giovane sorridendo. Il Cibrario allora sempre per scherzo volse l'arma contro il giovane Italo che a sua volta gridò:

— Bada! E' carico!

Ma non aveva finito di parlare che una scarica lo colpì in pieno facendolo stramazzare al suolo cadavere.

Arrestato poco dopo il Cibrario si mostrò displacentissimo dell'atto involontario.

— Ritenevo il fucile scarico. Avevo puntata l'arma per ischerzo! — disse — ed invece c'era ancora una cartuccia!

Rintracciato anche il proprietario del fucile questi disse ch'era persuaso di avere scaricato il fucile prima di appenderlo.

Rinviati ambedue al Tribunale per rispondere di omicidio preterintenzionale a norma dell'art. 371 Codice Penale, al Troiani venne anche elevata la contravvenzione perchè al momento del luttuoso accidente risultò che non aveva pagata al Demanio la domanda di rinnovo del permesso.

All'udienza si discolparono come in istruttoria ma il Tribunale li ritenne colpevoli e condannò il Cibrario a 3 mesi di detenzione e 200 lire di multa ed il Troiani a tre mesi e 5 giorni di detenzione e 100 lire di multa accordando ad entrambi la condizionale e la non iscrizione nel certificato penale della condanna. Li condannò entrambi in solido al risarcimento dei danni verso la parte lesa ed alla parte civile, accordando per intanto agli eredi dell'ucciso una provvisionale di lire cinquemila.

Difesa: Avv. Minoli e Guglielmino; P. C.: Avv. Alessio Giordano; Canc.: Cav. Sonnà.

Un sistema di concorrenza

(Corte d'Appello di Torino)

Ercole Barbero, Luigi Lorusso e Luigi Allemanno furono condannati nel febbraio scorso dal nostro Tribunale, il primo ad 1 anno e mesi 2, il secondo a mesi 11 e giorni 20, ed il terzo ad 1 mese di reclusione per reati vari.

Il fatto è questo. Nel settembre scorso l'Allemanno, fornitore di manometri ad una ditta torinese, fu da questa avvertito che un altro meccanico aveva offerto manometri altrettanto buoni, ma a prezzo assai minore. L'Allemanno indagò e apprese che il fornitore concorrente era il suo ex-operaio Ercole Barbero. Avuto in visione il campione del manometro, riconobbe che esso era stato combinato con pezzi clandestinamente usciti dal proprio stabilimento meccanico. Siccome nel novembre dell'anno prima alla ditta Allemanno di nottetempo era stata trafugata una cassa contenente oltre 200 manometri, del complessivo valore di 3000 lire, l'Angelo Allemanno, accompagnato dal fratello Luigi, si recò in una officina dove il Barbero lavorava e nella quale presumeva fossero finiti i manometri. Le successive indagini dimostrarono che il dubbio della ditta Allemanno non era infondato. Ne nacque una sequela di beghe di varia natura, per cui tanto il Barbero quanto il Lorusso furono imputati di furto in danno della ditta Allemanno. Ma la perquisizione operata dal Luigi Allemanno fruttò sulle spalle di questi una querela di violazione di domicilio e di minacce gravi con l'esito che è noto.

Ricorso in Appello la nostra Corte ha riformato la sentenza nei confronti del Luigi Allemanno. Il suo difensore avv. Bardanzellu sostenne la tesi che nei fatti imputatigli non ricorressero gli estremi della minaccia grave e la Corte (pres. Marchetti; P. G. Arcari), accogliendo pienamente questa tesi, mandò assolto l'imputato perchè i fatti a lui attribuiti non costituivano reato, mentre confermò, nei confronti del Barbero e del Lorusso, la sentenza.

L'irresistibile tentazione

La vicenda giudiziaria di Pietro Marcato, viaggiatore di commercio della nostra città, è semplice e penosa ad un tempo. Per ragioni della sua professione e per conto della Ditta da lui rappresentata, aveva incassato circa L. 2000 e trovandosi in ristrettezze economiche se le era trattenute. Fu rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di appropriazione indebita qualificata e confessò sinceramente che era stato costretto a quell'atto dalle tristi condizioni finanziarie in cui versava. Si prese il denaro perchè era in credito verso la Ditta delle sue provvigioni. Il P. M. richiese la condanna del Marcato a mesi sei di reclusione, ma il Tribunale facendo buon viso alle umane ragioni della Difesa pronunciò sentenza di assoluzione per non provata reità. Presidente: comm. Manzoni; P. M., cav. Dalla; Difesa, avv. Luigi Durand.

12 anni di reclusione a un impiegato ladro

Novara, 3 notte.

Venne processato in contumacia un certo Lodovico Tocchi di Emilio, di anni 36, da Legnano, imputato d'appropriazione indebita qualificata. Il Tocchi era al servizio quale impiegato della Manifattura Rossari e Varzi di Galliate, e distaccato allo stabilimento di Varallo Pombia, dove esercitava anche le mansioni di cassiere. Avendo nel 1926 ricevuto dalla Casa la somma di lire 13.000 per il pagamento delle maestranze, egli pensava bene di trattenersele.

Il tribunale, presieduto dal cav. uff. Faldella, ha condannato il Tocchi alla pena di anni 12, mesi 2 di reclusione e a lire 250 di multa.

CRONACA CITTADINA

PASSEGGIATE ALL'ESPOSIZIONE

Pesci fuori della propria acqua

Meraviglie, stranezze, singolarità fra gli... inquilini dell'Acquario

Si dovrebbe fare un monumento a chi ha inventato l'acquario. [illegible]

Il pesce-gatto

[illegible]

L'amoroso ittiologo

[illegible]

Un sobrio ed un vorace

[illegible]

La trota sorbata

[illegible]

Il medico interessato

[illegible] pena usciti dallo stato di avanotto.

Avanti ancora... Ma no, chè (grazie) il nostro lettore è già stanco di accompagnarci in questa visita, poichè noi non abbiamo la pittoresca arte di esporre e di interessare di «papà» Amadori. E poi, abbiamo ancora altro da dire. Dobbiamo accennare almeno a quello che ancora qui non si vede, ma che pure verrà fatto.

L'acquario, infatti, non è ancora completo. Manca in buona parte la raccolta dei pesci e degli animali marini. Con tutto il suo buon volere, il comm. Amadori non è giunto in tempo, per l'inaugurazione, a esaurire anche questa parte del programma, per le difficoltà ed i contrattempi intervenuti. Ma fra pochi giorni la raccolta sarà completata. Anche il mare, il grande, l'inesauribile mare, avrà mandato qui molti e caratteristici esemplari dei suoi abitatori. E vedremo allora, fra gli altri, pescici e trote, sogliole e triglie, stelle e meduse, gamberi e ricci.

E vedremo anche qualche altra varietà di acqua dolce, e fra queste vogliamo partitamente ricordare uno stranissimo pesce, lo spinarello. Si tratta dell'unico pesce che si faccia il nido. Mentre si approssima il tempo della figliazione, maschio e femmina, d'amore e d'accordo, si mettono in giro, raccolgono bruscoli, legnetti, erbe, e con essi impastano un vero e proprio nido nel fondo del corso d'acqua che li ospita. La femmina vi depone le uova, poi se ne va. E' uso, nel mondo dei pesci, non interessarsi della prole. Deposte le uova, tutto è fatto, il compito è esaurito, e i genitori si allontanano.

Non così la pensa lo spinarello maschio. Se la moglie vuole squagliarsela, affar suo, faccia come le pare. Ma lui, il marito, da buon padre di famiglia, curerà la prole. E si mette nel nido, e fa la guardia alle uova, perchè nessun pericolo attenti alla futura figliolanza. Li rimane fino a che dalle uova non si siano schiusi gli avanotti, irradiandosi intorno col loro mezzi. E allora, ma non prima, se ne va.

Così lo spinarello riunisce in sè due prerogative: è il solo pesce che si faccia una casa e che si curi dei figlioli. Lo spinarello maschio, ricordatelo. Questo fa molto onore al sesso forte. E, passando davanti alla sua «vetrina», i visitatori uomini gli stringeranno, idealmente, la mano...

UBALDO LEVA

La Bottega del vino italiano

In un grazioso padiglione con veranda affacciata sul giardino che è accanto al Padiglione Alimentari e fra suggestive macchie di belle conifere, sorge la *Bottega del vino italiano* della quale si farà fra breve un'inaugurazione ufficiale con [illegible] dell'on. Arturo Marescalchi. E' a lui che si deve in Italia questa idea delle Botteghe del vino che fecero la loro prima comparsa alla Mostra internazionale di Conegliano nel maggio dello scorso anno, e che si ripetono ora al Littoriale di Bologna e alla Fiera di Milano. Esulano i concetti di osteria triviale o di speculazione bottegaia. Si vuole, in un ambiente suggestivo e bello pei segni di arte e insegnamenti di motti, far conoscere al popolo italiano ed agli stranieri la straordinaria dovizia di splendidi tipi di vino di cui è ricca l'Italia. Conoscere ed apprezzare con l'unico antico metodo, la degustazione. Eleganti fanciulle offrono al visitatore in bicchieri o in calici, al banco o ai tavolini la serie meravigliosa dei prodotti del nostro suolo e del nostro sole. Si può passare — man mano, in relazione di giorni, non tutto in una volta, per carità! — in rassegna la ricca collezione dei prodotti del vecchio Piemonte, dal Barolo al Barbaresco, al Gattinara, Dolcetto, Grignolino, e quella non meno interessante degli spumanti e dei deliziosi moscati; poi saggi di vini lombardi, e di quei briosi espansivi vini da pasto che ha l'Emilia; indi i finissimi prodotti dell'Istria nobilissima e della Venezia tridentina, redenta dal valore dei nostri; tutta la serie dei bei vini toscani, dai celebri Chianti, agli speciali Aleatici e Vini Santi. E ancora i vini dei Castelli romani, quelli della Campania che furono i nettari della Romanità, dal Falerno al Lacrima Christi; i vini generosi delle Puglie vitivinicole, quelli aggraziati del Vulture in Basilicata; e infine tutta la grande e forte serie dei vini bellissimi della Sicilia, dai celebri liquorosi malvasia di Lipari e moscato di Siracusa al passito soavissimo di Misilmeri, al moscato morbido di Pantelleria.

Si offre ai torinesi, agli italiani, agli stranieri un'occasione unica di conoscere e apprezzare tutta la splendida gamma dei vini italiani, genuini, autentici, sicuri, di provenienza diretta dalle loro fonti. Si tratta, in fondo, di un grande patrimonio speciale del nostro paese, e gli italiani debbono prenderne notizia e cognizione precisa.

Inaugurazione del padiglione Cordeliano

Alla presenza delle Auguste Principesse Bona e Maria Adelaide di Savoia-Genova, nonchè delle Autorità, verrà inaugurato domani sabato alle ore 11 il padiglione speciale che il Gruppo Cordeliane torinese fece costruire nel recinto dell'Esposizione in riva al Po, poco lungi dal Ponte Isabella. In esso saranno esposti i numerosi ed originali lavori che le Cordeliane delle diverse regioni d'Italia inviarono, quale saggio delle produzioni e dei costumi locali, nel campo artistico, domestico, industriale personale, ecc. Nello stesso padiglione la Crociata contro la tubercolosi ha esposto gli elementi grafici della sua quindicennale attività profilattica.

Il prezzo d'ingresso all'Esposizione

Poichè da varie parti ci si chiede quale sia il prezzo d'ingresso all'Esposizione avvertiamo che alla mattina l'ingresso costa cinque lire e al pomeriggio tre lire. L'Esposizione rimane aperta fino alle ore 19.

Un ricevimento dei Duchi d'Aosta

S. A. R. il Duca d'Aosta, Presidente effettivo del Comitato dell'Esposizione, e S. A. R. la Duchessa d'Aosta hanno offerto ieri nel pomeriggio a Palazzo della Cisterna un sontuoso ricevimento alle autorità cittadine. Vi hanno partecipato S. A. R. il Principe di Piemonte, il Duca e la Duchessa delle Puglie, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova, le Principesse Bona e Maria Adelaide, il Prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy ed i due vice-Podestà conte Orsi e conte Buffa di Perrero, il colonnello Di Robilant, il generale Tiscornia comandante il Corpo d'Armata, il generale Montefinale comandante la Divisione, i generali Da Pozzo e Gazzera, S. E. Casoli, S. E. Trabucchi, il comm. Crosta-Curti, il gr. uff. Anselmi, il gr. uff. Gerardo Gobbi e il gr. uff. Bona del Comitato dell'Esposizione, molte altre personalità ed un gruppo di dame delle varie Corti principesche.

I Duchi d'Aosta e gli altri Principi hanno percorso le varie sale affollate e si sono intrattenuti molto cordialmente con gli invitati, avendo una parola gentile per tutti. Fu poi servito un sontuosissimo «buffet».

La Biblioteca civica premiata ad una Esposizione in Portogallo

Per mezzo del console di Torino, il Ministro del Portogallo a Roma ha consegnato in questi giorni alla nostra Biblioteca civica il diploma di menzione onorevole, che le è stato conferito per la sua partecipazione alla Mostra internazionale di *ex-libris* indetta nell'ottobre scorso dalla «Imprensa Nacional» di Lisbona. La Biblioteca civica ha inviato a quella Mostra un certo numero di *ex-libris*, scelti tra quelli di maggiore valore artistico o storico ed estratti dai volumi provenienti specialmente da librerie private.

Gli esami al Liceo scientifico

Gli esami di maturità scientifica al Liceo Galileo Ferraris avranno inizio colla prova di italiano il 25 giugno. Il termine utile per la presentazione delle domande, corredate dei documenti prescritti, scade il 15 maggio. Per gli esami di idoneità alle varie classi e per quelli di ammissione alla prima classe del Liceo Scientifico le domande devono essere presentate alla presidenza, non oltre il 20 corr.

Alla «Casa del Sole»

Domenica prossima alla Casa del Sole (Villa Giorgina) avrà luogo la festa vendita annuale sul cui provento vivono in buona parte gli 80 bambini ospitati nella Villa. Così la festa ha una sua tradizione perchè chi vi è stato una volta e ha veduto i bambini — fiorenti di salute e di gaiezza — e ha visto quanto geniale affiatamento presieda alla festa organizzata da amici attivi dell'istituzione che son tutti amici fra loro, sente il desiderio di tornarvi. Chi ci andrà avrà modo di passar anche questa volta un gradevole pomeriggio.

Ci saranno banchi di vendita organizzati dalla signora Nella Levi con Imelde Ponzio e Mercedes Gola, (scialli, vestaglie, vestiti, biancheria), dalla signora Rosetta Fano e Nora Tedeschi (pliants, borse, borsette, cuscini), dalla signora Ida Donati, Bianca Goria, contessa Pia Castellani, Nella Guastalla (vestiti per bambini), dalle signorine Nigra (oggetti in pelle), dalla signora Malvano (tavolini e panchetti), dalla signora Ginn Franco (sigarette e carta da lettera), signorina Sandra Pugliese (paesaggi all'acquarello). Ci sarà la rappresentazione di una fantasia graziosissima di Edmèo Levi, fatta da piccoli attori artisti e per i piccoli poi ci sarà una pesca miracolosa a base di giocattolini e confetti.

Poi ci sarà un buffet con the, cioccolata e champagne organizzato dalla signora Frances Hertitzka e servito dalle signorine Uffreduzzi, Turina, Donati, Franchi, Montemartini. Per gli amici più antichi e fidati di questa festa che è una vera riunione degli amici della «Casa del Sole» la signora Garrone ha organizzato una colazione per cui le prenotazioni si fanno da un anno all'altro!..

I Torinesi hanno dimostrato la loro simpatia alla «Casa del Sole» molte volte e anche quest'anno, in cui molte altre case potrebbero attirarli, riconfermeranno questa loro simpatia accorrendo a «Villa Giorgina» perchè la festa vendita da cui dipende per un anno il benessere di 80 bambini non vada deserta!

La festa vendita dura dalle ore 11 alle 19. La Casa del Sole è in via Valgioie, 10 (tram n. 6 non sbarrato o numero 12).

La scuola di guida dell'Automobile Club

Il secondo corso della Scuola Superiore di automobilismo istituita presso l'Automobile Club di Torino si è chiuso con il 95 % di licenziati. Nell'esperienza di questi due primi corsi l'Automobile Club ha potuto rilevare che gli allievi, muniti tutti di patente di 1.o grado si presentavano con un grado di cultura tecnica disparatissima e cioè mentre alcuni erano completamente edotti del funzionamento e del montaggio e smontaggio di una macchina, altri erano digiuni delle nozioni più elementari. Questa disparità di risultati va messa in relazione all'indirizzo seguito dalle scuole di guida, alcune delle quali svolgono il loro compito con serietà d'intendimenti e di applicazione, mentre altre non si preoccupano che di dare all'allievo il meno possibile. Allo scopo di dotare la nostra città di una scuola di guida modello che possa dare le massime garanzie di serietà, di tecnica, di modicità nella quota, per l'Ente che la dirige e l'amministra, l'Automobile Club è venuto nella determinazione di istituire una propria scuola di guida per il rilascio della patente di primo e di secondo grado.

La scuola, che è dotata di ricco e moderno materiale tecnico, con un impianto elettrico completo e funzionamento nella sala delle lezioni, è diretta dall'ing. Tron che recentemente ha pubblicato con larga eco nella stampa tecnica, il volume «L'arte di guidare l'automobile». Le lezioni pratiche saranno impartite da provetti istruttori su vetture moderne (Fiat 503) attrezzate con doppi comandi e controllate sempre dal Direttore della scuola. I corsi avranno la durata di un mese e gli esami saranno dati presso la sede della scuola. Il primo corso avrà inizio lunedì 14 maggio e le iscrizioni si ricevono presso la segreteria dell'A. C. di Torino in via Carlo Alberto 43.

L'Ufficio legale dei Sindacati e la risoluzione delle controversie individuali

Alla sede dei Sindacati Fascisti, in via Bogino 8, si è tenuta l'altra sera una riunione di tutti i segretari sindacali per prendere accordi circa l'intervento al Congresso nazionale che avrà luogo nei prossimi giorni a Roma. Approfittando della presenza del consulente centrale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, avv. R. Roberti, il segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati, Edoardo Malusardi, lo ha pregato di intervenire all'adunanza per illustrare i nuovi compiti che, nell'ambito dell'assistenza sociale, sono affidati ai Sindacati per la risoluzione delle controversie individuali di lavoro, in base alle disposizioni del Decreto 16 febbraio 1928. Presentato dal cav. Lembo, l'avv. Roberti ha illustrato efficacemente le direttive della Confederazione in questa materia, e il funzionamento dell'Ufficio legale che è stato creato in ogni Provincia alle dirette dipendenze del segretario dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati: ed ha colto l'occasione per presentare ai numerosi intervenuti l'avv. comm. Aldo Bertelè, consulente legale per le vertenze di lavoro. E' seguito quindi un interessante scambio di idee sulla giurisprudenza sulle controversie sindacali.

All'Unione ufficiali in congedo

Negli eleganti saloni dell'Unione Nazionale degli Ufficiali in congedo ha avuto luogo un primo e squisito trattenimento musicale al quale ha partecipato un eletto pubblico di dame e di cavalieri. Hanno partecipato al concerto la mezzo soprano Severina Cominelli, il violinista signor Aldo Molinari e la pianista Nella Verri. Tutti gli interpreti furono applauditissimi.

Il Fisco e la Complementare

Nell'applicazione dell'art. 18 del regio decreto 12 agosto 1927, n. 1463, relativo all'imposta complementare, l'Intendenza di Finanza torinese ha dato luogo a talune divergenze, che nell'interesse del pubblico contribuente e per la equa interpretazione della legge è bene chiarire come sono chiarite in questa lettera:

«Come è noto, l'articolo 10 del regio decreto 12 agosto 1927, n. 1463, con il paragrafo 1 dispone, per il triennio 1928-1930, il consolidamento delle quote d'imposta complementare iscritte per il triennio 1925-1927; e, con il paragrafo 2, estende il diritto allo sgravio a tutti i casi nei quali il *reddito complessivo accertato* venga, per qualsiasi motivo a cessare o a ridursi di almeno 1/5.

«Sebbene la disposizione sia chiara, tuttavia alcuni uffici la interpretano in un modo stranamente contradditorio. Mentre, infatti, riconoscono che, a carico dei contribuenti già iscritti per il triennio 1925-1927, non possa accertarsi alcun nuovo reddito, affermano che, per determinare se un contribuente abbia diritto allo sgravio, bisogna *tener conto anche di tutti i suoi nuovi redditi*. Ma questa distinzione è manifestamente arbitraria perchè urta contro il testo preciso della legge. *Ubi lex non distinguit neque nos distinguere debemus*.

«Il regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3062, istitutivo della imposta complementare, prescrive (e le Istruzioni Ministeriali a pag. 67 confermano) che le tassazioni debbano restar *ferme per un triennio*, senza che sia lecito alla Finanza, per *quale che sia motivo*, di modificarle prima di tale scadenza: di guisa che tutti i nuovi e maggiori redditi sorti nel 1926 e nel 1927 non possono formare oggetto di accertamento suppletivo, ma devono essere tenuti presenti per la revisione del successivo triennio.

«Avvenuto, come si è detto, il consolidamento della imposta per il triennio 1928-1930, è pertanto manifesto che il 2.o comma dell'articolo 10 in esame, quando accenna al *reddito complessivo accertato*, non può riferirsi che *al complesso dei redditi che servirono di base all'accertamento della imposta complementare per il triennio 1925-1927*.

«Interpretare diversamente la disposizione, significa non soltanto prescindere dalla *ratio legis*, ma fare torto alla lettera della disposizione stessa, perchè è di evidenza intuitiva che i nuovi redditi, non essendo stati ancora oggetto di accertamento, non possano concorrere a formare il reddito complessivo accertato».

Francesco Pieris.

La Mostra di arti domestiche

Nella terza decade di questo mese avrà luogo allo Stadium la prima Mostra di arti domestiche, promossa dall'Associazione provinciale fascista del Pubblico Impiego. All'inaugurazione, che coinciderà con la benedizione di tutti i gagliardetti, con i lavori del Congresso regionale e con una serie di manifestazioni dell'Associazione, presenzieranno il comm. Aldo Lusignoli, segretario generale del pubblico impiego e le locali gerarchie. Gli oggetti che si possono esporre sono così fissati: ricami, pizzi, filets, biancheria, miniature, dipinti, pirogravures, lavori a sbalzo, tappeti Smirne, lavori in cuoio, in legno e madreperla, arazzi, disegni a penna ed a matita, lavori fotografici, ecc. A tutti gli espositori indistintamente sarà consegnato un artistico diploma di concorso. Ai premiati verranno assegnati oggetti artistici, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo e diplomi speciali offerti dai vari Ministeri, Amministrazioni, Istituti ed autorità locali. Le iscrizioni alla Mostra saranno chiuse il 19 maggio alle ore 24. Dal giorno 21 al 26, e non prima, i lavori dovranno essere consegnati all'apposita Commissione, che siederà presso gli uffici della Segreteria provinciale. Alla Mostra sovraintenderà un apposito Comitato di dame patronesse composto di signore e signorine appartenenti a famiglie di iscritti all'Associazione. I segretari di Sezioni, Gruppi e sotto-Gruppi sono stati incaricati di raccogliere le iscrizioni, le quali si ricevono pure presso la sede della Segreteria provinciale amministrativa dell'Associazione, in via del Carmine 13, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19,30. Alla Mostra possono partecipare esclusivamente le famiglie degli iscritti all'A.P.F.P.I.

La «paglietta universitaria»

Nell'ambiente goliardico ha incontrato favorevolissime accoglienze l'iniziativa della «paglietta universitaria», la «caravella» che ha avuto l'approvazione dell'on. Turati, capo degli universitari fascisti. Le prime pagliette sono state messe dagli studenti e dalle studentesse che hanno partecipato alla Fiera del Libro a Firenze; esse sono comparse ora anche nella nostra città e destano l'unanime simpatia dei giovani. Quando le condizioni di questa primavera imbronciata lo permettono, le pagliette si vedono a passeggio sotto i portici o anche tra le colonne austere dell'Ateneo. Sono già numerose, ma è facile prevedere che nei prossimi giorni esse aumenteranno a vista d'occhio. E' questo un notevole contributo alla campagna per il cappello di paglia. Il G. U. F. riceve anche le prenotazioni per la «paglietta universitaria».

Il ballo della Croce Rossa

L'intervento dei Principi

Come era stato preannunciato, domani sera sabato alle ore 22 avrà luogo negli eleganti locali del Circolo Militare il ballo promosso dalla Croce Rossa a favore delle sue opere assistenziali. Alla benefica ed elegante riunione interverranno il Principe di Piemonte, il Duca e la Duchessa delle Puglie — che si è iscritta in questi giorni come volontaria infermiera della Croce Rossa — il Principe Konrad con la Principessa Bona, la Principessa Maria Adelaide, la contessa e il conte Calvi di Bergolo. La festa radunerà certamente una folla elegantissima.

La Rivista del Comune

E' uscito il terzo numero della rivista mensile *Torino*, edita a cura del Municipio. Ecco il sommario del fascicolo: Emissione obbligazioni «Città di Torino»; Gli impianti idro-elettrici del Municipio di Torino nell'Alta Valle dell'Orco; Notizie di storia torinese: il palazzo dei marchesi di Barolo (Giulio Fenoglio); La celebrazione della 2.a Leva fascista; La prolusione dell'on. Balbino Giuliano all'Istituto superiore di Cultura fascista (p. r.); Lo sviluppo delle biblioteche popolari; Il frutteto-scuola della Cascina Oripessi (A. Cantono); Giuseppe Deabate (E. Paolo Ramello); Avv. Pietro Berardi, Vita Cittadina; Fra i libri; Pubblicazioni ricevute; Le nostre industrie (G. G.); Attività Municipale; Il costo della vita; Statistica.

La gita scolastica dell'«Uasi»

La gita scolastica delle studentesse torinesi alla Punta Serena, indetta dall'Uasi e dall'O. N. B., avrà luogo — tempo permettendo — domenica prossima 6 maggio col programma invariato. Per le iscrizioni rivolgersi alla sede del C. A. I. in via Monte di Pietà, 28, oppure presso la propria insegnante di Educazione Fisica.

Il banchiere Andreis sta per giungere a Torino

Da notizie avute negli ambienti della nostra Procura del Re il comm. Gian Luigi Andreis, sta per arrivare nella nostra città. Si ricorderà che, arrestato ad Oslo in Norvegia egli, si oppose energicamente alla sua estradizione richiesta dall'autorità giudiziaria italiana. In prima instanza la sua opposizione venne respinta. L'Andreis allora ricorse alla Suprema Corte norvegese, anche questa respinse le sue eccezioni. Il banchiere fuggiasco però non si diede per vinto e inoltrò ricorso direttamente al Ministro di Grazia e Giustizia norvegese ma in data 20 aprile scorso anche questa suprema Autorità rispondeva con un rifiuto alla sua domanda ordinando che dovesse essere consegnato all'autorità entro il perentorio termine di sei settimane. Di tale decisione veniva informata la nostra Magistratura, la quale provvedeva senz'altro alle ultime definitive pratiche di presa in consegna dell'arrestato. Ci risulta infatti che il comm. G. L. Andreis giungerà nella nostra città nella giornata di domani o posdomani al più tardi.

Sarà ricevuto..... alle carceri, con un gran sospiro di sollievo in quanto la sua presenza è molto necessaria all'autorità ed al curatore del fallimento il quale sta attivamente procedendo al realizzo ed alla conclusione della intricatissima procedura, che a quanto ci è stato detto si esaurirà entro il corrente anno.

Altre denunce intanto sono state presentate al cav. Andriano sostituto Procuratore del Re incaricato dell'istruttoria, non contro gli Andreis, ma a carico di altre persone coinvolte nel dissesto. Tre ne sono state presentate per appropriazione indebita qualificata, correità in truffa e frodi in commercio per un ammontare di circa due milioni. Su questi nuovi addebiti l'Autorità mantiene il più rigoroso riserbo per non intralciare le indagini che alacremente si svolgono per acciuffare tutti i colpevoli che in modo diretto o indiretto hanno causato il grave dissesto.

Conferenze

Le cure agli infortunati sul lavoro

Nell'Istituto-Laboratorio «M. Fossati» per l'organizzazione scientifica della produzione, in via Rossini 18, alla presenza di numerosi invitati e studenti, il prof. dott. Bernardo Anglesio, chirurgo primario per la Sezione malattie del lavoro all'Ospedale San Giovanni, ha tenuto una conferenza sul tema: «L'organizzazione delle cure agli infortunati sul lavoro». Dopo avere parlato della frequenza e della gravità degli infortuni sul lavoro, riportando dati statistici di vari paesi d'Europa, l'oratore ha accennato ai mezzi preventivi ed ha ampiamente riferito sulla legislazione infortunistica comparata delle principali Nazioni, concludendo sulla obbligatorietà da parte dei datori di lavoro di apprestare tutte le cure necessarie e dei lavoratori di sottoporvisi. Il prof. Anglesio è stato vivamente applaudito.

Per le vittime di Milano

L'Associazione Lombarda A. Manzoni ha organizzato per stasera alle ore 21, nella sua sede di via Principe Amedeo 20 bis, un concerto a favore delle vittime dell'attentato di Milano. Il programma comprende musica di Wagner, Felice Quaranta, Beethoven, Leoncavallo, Felice Quaranta, H. Vieniawski, Sandro Manzoni, Brahs.

Investimenti

In via Principe Amedeo angolo via Accademia Albertina, il garzone fabbro Umberto Pezzano di 12 anni, abitante in via San Massimo 42, veniva investito da un carro trainato da un cavallo, e nel cadere rimaneva con due dita sotto una ruota, riportandone lo schiacciamento. E' stato medicato al San Giovanni dal dottor Bedarida, e giudicato guaribile in 40 giorni.

— Vincenzo Sabatini di 45 anni, abitante in via De Sonnaz, operaio, mentre transitava in bicicletta in piazza San Carlo presso via Santa Teresa è caduto, ed un'automobile l'ha investito, causandogli una vasta ferita al braccio destro. Il dottor Ingaramo del San Giovanni lo medicò e giudicò guaribile in 25 giorni.

Duplice infortunio

La caduta di un ascensore dall'altezza del secondo piano, avvenuta ieri alla Fiat, reparto Carrozzerie speciali di via Madama Cristina 140, ha provocato una duplice disgrazia. Precipitato l'ascensore per la rottura di una corda metallica di sostegno, due operai verniciatori che vi stavano sopra intenti al loro lavoro, Angelo Negri di 44 anni, abitante in via Petrarca, 12 e Vincenzo Ramassotto di anni 34, dimorante in via Valsalice 20, venivano trascinati nella caduta, e riportavano gravi lesioni. Trasportati al San Giovanni, vennero visitati dal dottor Trabucco, che riscontrava al Negri la probabile frattura di alcune vertebre, ed al Ramassotto la frattura di alcune coste e di un malleolo. Il primo veniva ricoverato con riserva di prognosi; il secondo guarirà in una quarantina di giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. comica ital. Falconi-Merlini). — Ore 21: «Nicoletta e la sua virtù» di F. Gandera.
CHIARELLA (Comp. operetta C. Lombardo). — Ore 21: «Tuffolina» di A. Novelli, musica di Pietri.
BALBO (Compagnia dramm. Palmarini). — Ore 21: «Il Cellini della Moda» di N. Berrini.
VITTORIO (Spettacolo d'opera). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
ROMANO (Comp. dialettale Daveglio). — Riposo.
ODEON — Riviste: ore 21: «Disco aperto».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. [illegible] Dancing.
ESPOSIZIONE: PARCO DEL VALENTINO. — Aperta dalle 9 alle 19. Prezzo al mattino Lire Cinque. Pomeriggio Lire Tre.

I Divertimenti

DISCO APERTO al TEATRO ODEON

continua la serie degli esauriti. La gaia rivista in 2 atti e 20 quadri, diverte seralmente il numeroso, elegante pubblico che affolla il teatro. Merito principale dell'impeccabile esecuzione di *Tilina* e *Macario*, in unione a tutta la Compagnia.

Marthe de Sèvres, con le sue 8 Girls e i 6 Midnight Follies Serenaders, trascina il pubblico all'entusiasmo.

Cinematografi

GHERSI — «Il diamante dello zar» con Vivian Gibson e Ivan Petrovich. - Successo.
AMBROSIO — «Fante di cuori», con Adolphe Menjou (Film Paramount). - Successo.
VITTORIA — «Il detective del Canadà» - «Viaggio del Principe Umberto in Africa».
ROYAL — «Notte di nozze». Lily Damita.
ITALA — «Il conquistatore del mondo».
BORSA — «Degfin, lo sciatore». Wegener.
SPLENDOR — «La madonnina del marinaio».
ROSSINI — Dalle ore 15 alle 24: Cinema.

TEATRO ROSSINI

Oggi in prima visione per Torino:

LA SIGARAIA DEL TABARIN

con l'affascinante *Betty Balfour*.

CINEPALAZZO
IL GAUCHO

Quarta rappresentazione trionfale! L'opera sovrana di *Douglas Fairbanks*. *Apertura delle Casse: ore 14,30.*

Al Dopolavoro ferroviario

La rappresentazione organizzata nel teatro del Dopolavoro ferroviario a favore della cassa scolastica del ginnasio Cesare Balbo, eretta recentemente in ente morale, ha avuto ottimi successo. Valenti artisti hanno svolto un interessante programma di varietà musicale vocale e strumentale. Tra l'altro è stata recitata con molto brio la commedia di R. M. Pierazzi: «Le nozze di Arlecchino»; ed alcuni alunni del Ginnasio hanno interpretato in lingua inglese il secondo atto del capolavoro di R. B. Sheridan: «The School for Scandal».

Il III Concorso filodrammatico si inaugura il 15 maggio

Il giorno 15 maggio, alle ore 20,30 avrà luogo al teatro «Rossini» (via Po) l'inaugurazione del concorso filodrammatico nazionale indetto dalla O.N.D. Al concorso parteciperanno 12 Filodrammatiche fra le migliori d'Italia.

Gli abbonamenti sono già in vendita presso la Compagnia Italiana Turismo (piazza Castello, angolo via Pietro Micca), presso la sede del Dopo Lavoro provinciale (via Massena 12), presso l'agenzia teatrale (portici piazza Castello) e presso le principali agenzie viaggi. I prezzi sono popolarissimi: poltrone lire 6,50, poltroncine lire 4,50, posti numerati in galleria lire 3,50 (tutto oltre l'ingresso di lire 2,50); ingresso prima e seconda galleria lire 3,50 e terza galleria lire 2,50 (compreso l'ingresso). La tassa erariale è compresa nei prezzi.

Sono stati posti in vendita speciali abbonamenti: poltrone per 10 recite lire 76, per 15 recite lire 115, per 25 recite lire 191; poltroncine per 10 recite lire 60, per 15 recite lire 90, per 25 recite lire 150. Nei prezzi di abbonamento sono compresi l'ingresso e la tassa erariale. Gli abbonati dovranno farsi assegnare il posto ogni giorno prima delle ore 12. Per lo spettacolo d'inaugurazione i posti dovranno essere prenotati non oltre il giorno 13 maggio alle ore 12.

Agli iscritti del Dopolavoro viene concesso lo sconto del 50 % sul prezzo degli abbonamenti e dei biglietti serali, esclusi i posti in poltrona. La prenotazione dei posti può essere fatta solamente al botteghino del teatro Rossini, via Po.

Onoranze al prof. Guido Grassi

Nell'aula magna della Scuola di Ingegneria, in via Ospedale 32, saranno tributate lunedì 7 maggio, alle ore 17, solenni onoranze al prof. dr. comm. Guido Grassi, già stabile di Elettrotecnica presso la Scuola. Durante la cerimonia saranno consegnate al prof. Grassi una medaglia d'oro e una pergamena. Sono invitati colleghi, amici, sottoscrittori e ammiratori dell'insigne successore di Galileo Ferraris.

Le iniziative benefiche

Domenica, 6 corr. m., alle ore 20,45, avrà luogo nella sala Vincenzo Troya, un concerto a beneficio del Patronato scolastico locale, col concorso dei signori M. Bera (soprano), R. Bongiovanni (baritono), F. Mengo (basso), G. Mayer (arpa), E. Tommasini (pianoforte), E. Lorenzelli (violino), W. Alberti, G. Vaccarino, C. Ferrachia, F. Barale, A. Prochet (quintetto), accompagneranno successivamente al pianoforte la contessina Irene Morozzo Della Rocca, la signorina Anna Maria Nobile e il sig. Ludovico Gamberini. Saranno eseguite composizioni di: Scarlatti, Liszt, Schubert, Pergolesi, Galeotti, Tedeschi, Boccherini, Dall'Acqua, Beethoven, Schumann, Verdi, Thomas, Tosti. I biglietti d'ingresso sono in vendita presso la segreteria della Scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, 13.

Note spicciole

O.N.B. - Croce Verde. — Domenica 6 corr. inaugurazione del gagliardetto sociale a San Pancrazio (Pianezza). Programma ed iscrizioni in sede fino a domenica mattina.

Giovane montagna. — Domenica 6 corr., 11.a gita sociale all'Uja di Calcante (m. [illegible]).

Pro Arte e Cultura. — Domenica 6 corr., visita allo Stabilimento di Avicoltura Piemontese di Alpignano. Le iscrizioni si ricevono stasera e domani sera dalle ore 21 alle 22,30 in sede.

Circolo S. Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta. — Domani sera, alle ore 21, concerto vocale e strumentale a cura della signora Maria Santoni Peynetti, soprano, di Ottavio Moglia, basso, della signora Emma Giovanna Grosso, arpista, e delle pianiste signorine Maria Teresa Volpe ed Elbe Moglia.

Circolo rionale fascista «Mario Gioda». — Si rammenta ai camerati l'obbligo di intervenire alla conferenza che sarà tenuta alle ore 21,30 di oggi, nella sede del Circolo.

Sest. — Gita famigliare in Val di Lanzo. Iscrizioni stasera in sede.

Unione ex-allievi dell'Oratorio Salesiano. — Domenica 6 maggio si chiuderanno le iscrizioni per la gita sociale a Lanzo. I soci e gli amici sono invitati ad aderire sollecitamente.

Circoli rionali: Aldo Campiglio, Fabio Filzi, Maurizio Saura. — Per il 15 corrente gli inscritti al Partito debbono fare rinnovare le tessere presso i rispettivi Circoli. Gli inadempienti saranno denunciati alla Federazione.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-801 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI ecc. «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-947 AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Su chi si appoggierà Poincaré? Millerand o Daladier?

Parigi, 3, notte.

Quanto vi telefonammo ieri sera, sulla decisione di Poincaré di non modificare per ora la composizione del proprio Ministero, viene a confermare le conclusioni da noi esposte sulla *Stampa* del 1.o maggio, intorno alla impossibilità per il Capo del Governo francese di fare astrazione, nei propri calcoli parlamentari, dalla volontà dell'ala sinistra della nuova maggioranza. Poincaré, dicevamo, si trova davanti ad una Camera, il cui equilibrio ha subito uno spostamento di asse. Prima, disponeva di una maggioranza di sinistra, le cui insufficienze dovevano essere sanate allargandone l'ala destra. Oggi, dispone di una maggioranza di destra, le cui insufficienze debbono essere sanate allargandone l'ala sinistra. Conseguenza: il gruppo parlamentare più importante è per lui quello che si trova immediatamente a sinistra dei repubblicani di sinistra e che può quindi fungere da cerniera per attirare verso il Governo il necessario numero dei radicali-socialisti.

Questo gruppo è quello della sinistra radicale, capitanato da Loucheur. Si parla infatti con insistenza di Loucheur come successore di Fallières al Ministero del Lavoro e la scelta ci sembra estremamente logica. Ma chi non è oltremodo lieto di quanto accade, sono i mariniani, i quali, usciti trionfanti dalle urne, speravano — e non avevano tutti i torti — di poter finalmente sbetteria di fare nel Ministero la parte dei parenti poveri e di vedere Poincaré orientarsi verso una politica meglio consona con le loro aspirazioni. Il dispetto che comincia a serpeggiare nelle loro file traspare dai commenti della stampa amica, e ne ritroviamo stasera le tracce perfino nel *Journal des Débats*, il quale prudentemente così ammonisce Poincaré:

«Presto o tardi, bisognerà che il Governo, per la sua stessa costituzione, sia in vera armonia con questa politica e con questa maggioranza. Tutti sanno che il Gabinetto del 1926 era una formazione casuale che riuniva gli estremi. Questa concezione era sin dal momento delle sue origini contestabile, ma si poteva spiegarla col ricordo di un passato recente e con lo stato dei partiti alla Camera. Essa ha avuto il vantaggio di assicurare in sul principio una maggioranza più facile. Ma ha avuto però sempre l'inconveniente di rendere l'azione governativa difficilissima, date le discordie che potevano manifestarsi nel Consiglio dei Ministri. Sono stati necessari tutta la abilità e tutto il prestigio di Poincaré perchè il ministero potesse durare due anni senza andar a pezzi. Noi non crediamo — e nessuno crede — che questo «tour de force» possa durare, nè che sia desiderabile che duri. Il Governo avrà il dovere di presentare un programma. Avrà l'incarico di guidare una Camera nuova. Sarebbe un metodo troppo criticabile il cominciare col presentare un miscuglio di opinioni contraddittorie come componenti una volontà ministeriale la quale dovrebbe avere della unità».

La lezione è fatta in tono dimesso, ma suona abbastanza chiara. Senonchè, nulla permette di credere che Poincaré sia disposto a darle retta. E il *Temps*, pigliandone la difesa, risponde al confratello della sera:

«Senza i radicali socialisti e senza i repubblicani socialisti, la politica di unione nazionale muta di fisionomia. Essa diventa più difficile. L'opera rischia di conoscere delle sorprese e di subire dei contraccolpi. Con loro, essa continua ad essere più agevole, più malleabile, più sicura. Noi riteniamo che non si deve fare a meno di loro nel nome stesso dell'unione nazionale. A loro il rispondere. Ed è da loro che dipenderà fin dall'apertura della nuova Camera la questione di sapere se si schiereranno a lato dei socialisti e dei comunisti in una opposizione arcigna e del resto impotente, o se continueranno — ma questa volta tutti di accordo fra di loro, tutti insieme, altrimenti il loro gruppo dovrà scindersi — a portare al Governo e alla sua politica i loro voti, senza manchevolezze, e la loro adesione, senza riserve».

Tale è infatti la speranza di Poincaré. Questo indefettibile uomo di sinistra vagheggia la prospettiva di una maggioranza di concentrazione radicale, formata dei 400 repubblicani laici senza fanatismo, progressisti senza eccesso e pacifisti senza debolezza, che suppone di poter raccogliere attorno a sè nella nuova Camera, fra due o tre mesi, quando i programmi, le alleanze e la fisionomia dei varî settori si saranno sufficientemente chiariti. E' questa una prospettiva capace di realizzarsi? Ecco quanto per il momento non osereme affermare. La radicale *Volonté* assicura il contrario:

«Il Presidente del Consiglio ha la scelta fra i conservatori e i radicali. Egli farà degli uni o degli altri i pilastri della sua maggioranza, ma non li avrà insieme, poichè non li unirà mai su di un programma. Poincaré stenderà la mano a Millerand o la stenderà a Daladier? Se la stende ad entrambi, una rimarrà vuota».

Anche questa è una esagerazione, a due anni di unione nazionale lo hanno provato. Ma quello di cui non è lecito dubitare è che i Governi, costretti a vivere dell'appoggio di una maggioranza formata di elementi antitetici, non possono aspirare ad altro fuorchè ad una brillante inazione.

C. P.

L'accordo italo-turco raggiunto per il patto di sicurezza e quello commerciale

Londra, 3, notte.

Mandano da Costantinopoli che, secondo messaggi da Angora usciti nei giornali Ikdam e Vakit, i negoziati tra l'ambasciatore di Italia e Tewfick bey hanno sboccato in un accordo completo in merito alla stipulazione di un trattato di sicurezza e di non aggressione. Il trattato in parola sarebbe stato discusso lunedì scorso dal Consiglio dei Ministri turco, che lo avrebbe trovato in perfetta conformità con gli interessi della Turchia. La firma seguirebbe fra pochi giorni. I giornali suddetti aggiungono che, con tutta probabilità, verrà pure concluso tra Italia e Turchia un trattato commerciale.

L'interrogatorio del dott. Ricklin al processo di Colmar

Colmar, 3, notte.

Oggi il dottor Ricklin ha dovuto rinunziare al monologo per impegnarsi in un pericoloso dialogo col presidente. Ieri, dopo avere terminata la sua esposizione, l'imputato capo del *l'Heimatbund* si era detto troppo affaticato per rispondere alle domande del Presidente. Col suo interrogatorio si è aperta l'udienza della terza giornata; prima però si è avuto un piccolo incidente.

L'avvocato Marcello Fourrier si è alzato spiegando un manifesto azzurro redatto in lingua francese, analogo a quelli che durante la notte erano stati affissi sulle mura della città. Questo manifesto contiene provocazioni alla violenza e perfino all'assassinio. Il Presidente deplora che gli echi dal di fuori giungano fino nell'aula. Il Procuratore Generale si limita a rispondere alla difesa, che lo ringrazia, che se questo manifesto contiene appelli alla violenza e all'omicidio, l'autorità giudiziaria ordinerà un procedimento. L'avv. Fourrier aggiunge:

— Il firmatario del manifesto osa predicare l'odio in nome degli ex-combattenti e in loro nome consegnare al furore di energumeni gli eletti dell'Alsazia. Ma io pure ho il diritto di parlare a nome degli ex-combattenti perchè 13 anni fa il mio sangue scorreva ai piedi dell'Hartman Weiler Kopf. Io non posso stigmatizzare troppo una minoranza odiosa alla quale la guerra non ha insegnato nulla. Se per ventura qualche deplorevole incidente dovesse avvenire, noi declineremmo ogni responsabilità.

Dopo di che, è incominciato l'interrogatorio.

Chi ha messo il dott. Ricklin in relazione con la «Zukunft» e in qual modo si costituì l'*Heimatbund*, organo centrale degli autonomisti alsaziani? Tali sono le principali domande rivolte all'accusato. Questi sembra non ricordare bene molte circostanze. Ma quando il Presidente gli rinfranca la memoria, l'accusato si accontenta di rispondere fra l'ilarità generale:

— Vedete, signor Presidente, lo sapete meglio di me: l'*Heimatbund* uscì armato contro l'unità francese da una riunione tenuta il lunedì di Pasqua 1926 all'Hôtel Metropole a Strasburgo.

— Ne eravate presidente?

— Ne sono sempre il Presidente. Il segretario generale era Keppe, che rimise poi le sue funzioni a quel Roos oggi accusato, ma latitante. Noi volevamo la Costituzione di cui godevamo sotto la dominazione tedesca.

— Voi siete un vecchio parlamentare — osserva il Presidente. — Ebbene, ditemi, se vi riservate di fare delle leggi e di applicarle, che cosa rimarrà da fare dunque alla Francia?

— Non si tratta che di quello che concerne strettamente l'Alsazia. Alla Francia spetta la difesa del territorio e la rappresentanza all'estero; e tutto quello che interessa l'insieme del paese dipende logicamente dal Governo centrale di Parigi.

Il Presidente chiede poi spiegazioni al dott. Ricklin sulle lettere ch'egli inviò dal marzo al maggio 1926 a Ricklin, quel testimonio il cui nome fu martedì scorso fischiato dagli autonomisti. In queste lettere l'imputato parlava della «cornice della Francia» come di una facciata destinata ad essere abbattuta. Su questo l'accusato non si spiega con molta chiarezza accontentandosi di dichiarare che queste lettere non esprimevano il suo vero pensiero, poichè gli erano imposte da «necessità tattiche di circostanza».

Il Presidente poi parla di un'altra lettera di Richl in cui il dott. Ricklin scriveva: «Noi non dobbiamo dare al Procuratore generale i mezzi per tradurci in Corte d'Assise. Noi non abbiamo, come i comunisti, dei deputati per difenderci, se volessero mandarci a Caienna».

Anche qui la risposta dell'imputato non è molto chiara. Poscia, sulla questione dei funzionari, il dott. Ricklin risponde di non avere mai voluto trascinarli in un complotto, ma che li sapeva invece simpatici alla sua causa, in preda come erano a vessazioni di capi venuti dall'interno. «E le elezioni lo hanno provato» conclude il dott. Ricklin. La lettura e la traduzione di una lettera di Ricklin a Millerand, allora Alto commissario in Alsazia e Lorena, non reca nulla di nuovo e che già non si sappia. E si viene a parlare di denaro. La società Erwind editrice della *Volksstimme*, aveva un capitale di 300 mila franchi. Inoltre, il terreno costò 270 mila franchi e vi si fecero per un milione e 600 mila franchi di costruzioni. Il Presidente, che si meraviglia della costituzione di una società nella quale collaboravano un medico, un sacerdote ed un tipografo, vorrebbe sapere da dove veniva il denaro. Ma il dott. Ricklin che versò per conto suo 150 mila franchi, risponde, non senza un accento di stanchezza, che lo si chieda all'abate Fashauer. — Non mancheremo certo — risponde prontamente il Presidente.

Nella seduta pomeridiana, il Ricklin termina la sua deposizione tracciando un lieto quadro di famiglia, parlando delle giovanette di origine tedesca alle quali le suore del Sacro Cuore avevano insegnato le maniere francesi. Con orgoglio rievoca i suoi avi, i borghesi di Dannemarie, il suo sovrano, il suo signore che non dipendeva che dalla casa d'Austria, e legge varii articoli di giornale, gli uni protestanti contro la pretesa francese della inoculazione del virus sciovinista; gli altri legittimanti questa simpatia conservata alla vecchia patria, ma tutti concludenti per la «imperiosa necessità di una intesa franco tedesca».

Dopo di che verso la fine dell'udienza, si passa all'interrogatorio di Paolo Schall, colui che è soprannominato «il pornografo».

— Si sono ritenute contro di me delle condanne di stampa per oltraggio al buon costume — dichiara Schall — e sta bene; ma si è avuto cura di non ricordare che durante la guerra sono stato cacciato dalla scuola di Belle Arti di Strasburgo per il mio atteggiamento anti tedesco. —

Ciò detto, l'ex sergente della *Zukunft*, considerato uno dei principali agenti del movimento autonomista, spiega che si era consacrato corpo e anima ai direttori dell'Agitazione fino al punto di servirli senza cercare di comprenderli. Interrogato sull'origine del capitale della *Zukunft*, Schall disse che esso era stato riunito tra persone in vista che non ha voluto nominare ma che il denaro aveva una fonte pura. L'accusato ha dato lettura di estratti della *Zukunft* in cui è detto tra l'altro: «Noi soffriamo, ma non vogliamo essere liberati dalla Germania». L'udienza è poi tolta e rinviata a domani.

La condanna a morte in contumacia dell'aiutante dell'ultimo Sultano

Costantinopoli, 3, notte.

Il Tribunale ha condannato a morte in contumacia l'aiutante dell'ultimo sultano Maometto IV, Seki, ritenendolo responsabile dell'assassinio del dottor Resciad, medico privato del sultano. Il dott. Resciad morì a suo tempo in Italia a San Remo ed allora fu detto che la sua morte era dovuta a suicidio. Le autorità turche ritengono invece di mostrato che il dott. Resciad sia stato ucciso dal Seki a motivo della sua simpatia per il movimento kemalista.

Giapponesi e cinesi a conflitto
6 bombe su Shangai

Londra, 3, notte.

Benchè prematuralmente annunciata fin dalla scorsa settimana, la occupazione di Tsinanfu, Capitale dello Shantung, da parte delle forze nazionaliste, è realmente avvenuta l'altro ieri. I giapponesi, come è noto, avevano spedito urgentemente a Tsinanfu un distaccamento di fanteria per la protezione dei residenti giapponesi. I corrispondenti da Tokio raccolgono dalla stampa giapponese sensazionali referti di conflitti, che sarebbero scoppiati tra le truppe cinesi he occupano Tsinanfu e il distaccamento giapponese. «Mancano particolari — aggiungono i corrispondenti, — ma un comunicato del Ministero della Guerra indica che seri scontri sono avvenuti e che la situazione rimane molto tesa. Un telegramma particolare del giornale Asahi, datato da Tsingtao, alle 10 di stamane, narra che una grossa banda di truppe irregolari cinesi hanno tentato di saccheggiare le abitazioni di alcuni residenti giapponesi a Tsinanfu. Le truppe giapponesi intervennero per ristabilire l'ordine e respingere i banditi. Da ultimo, il colonnello Sayaki si interponeva, aprendo negoziati con le Autorità locali, al fine di mantenere la pace».

Frattanto, l'incidente così esposto dai corrispondenti suddetti, non sembra essere preso molto sul serio dai circoli ufficiali di Tokio, dove si afferma che le perdite di entrambe le parti risultano piccole e che il conflitto fu provocato dalla indisciplina di un contingente di nazionalisti. Ciononostante, risulta che il generale Chang Kai Shek, comandante dell'avanzata verso Pechino, insiste nella richiesta che le truppe giapponesi vengano richiamate dallo Shantung.

Una inattesa ripercussione ampie ha turbato oggi, verso mezzogiorno, la cittadinanza di Shangai, dove improvvisamente comparvero due idrovolanti nordisti. Essi lanciarono sei bombe sull'Arsenale attiguo alla città e in diversi altri punti, ma senza infliggere gravi danni. Le due macchine sorvolarono le concessioni straniere senza toccarle e dopo avere esso un nutrito fuoco di interdizione aperto dall'Arsenale, scomparvero verso gli isolotti alla foce dello Yang Tsè, dove li attendeva l'incrociatore nordista Huichi, che li aveva recati sul posto, operando a oltre 700 chilometri dalla sua base navale del nord. La popolazione indigena di Shangai è impressionatissima.

M. P.

SPORT

Dopo il match Casale-Juventus
La partita non omologata — Calligaris diffidato e Zanni punito

Milano, 3, notte.

Il Direttorio Divisioni superiori ha omologato tutte le partite di domenica scorsa salvo quella Casale-Juventus per il reclamo presentato dalla Juventus. Tale reclamo verrà sottoposto all'esame della C.I.T.A. Risultando però che il pubblico ha tenuto un contegno gravemente scorretto tanto verso l'arbitro quanto verso la squadra ospite, è stata inflitta al Casale una multa di lire tremila. Il D.D.S. ha rivolto un severo monito ai dirigenti del Casale diffidandoli di severi provvedimenti in caso di ripetizione degli incidenti lamentati; ha ammonito il giuocatore Calligaris e squalificato per due domeniche il giuocatore Zanni. E' stata pure inflitta la multa di lire 500 al Bologna per il contegno scorretto del pubblico ed è stato ammonito il giuocatore Bodini del Genoa.

La «supermaratona»
La 60.a tappa compiuta

New York, 3, notte.

Con la 60.a tappa compiutasi oggi, la grande gara podistica Los Angeles-New York è giunta circa ai due terzi del suo svolgimento. Questa tappa, la Lincoln-Nobman nello Stato di Illinois, non segna «exploits» importanti da parte degli italiani. Perrello, primo degli italiani, è giunto nono; Umek è stato decimo. Tuttavia la classifica non è mutata, ed i nostri occupano tuttora le brillanti posizioni che conosciamo, e Gavuzzi è sempre «leader» della gara.

La Coppa Davis
L'ordine delle gare di Genova

Genova, 3 notte.

Si sono riuniti i capitani delle squadre italiana ed australiana per la Coppa Davis, alla presenza del presidente della Federazione italiana di law-tennis e del giudice arbitro signor Prouse. E' stato proceduto al sorteggio dell'ordine delle gare che è risultato il seguente: primo giorno, sabato, 5 maggio, ore 14: Crawford contro De Morpurgo; ore 16: Patterson contro De Stefani. — secondo giorno, domenica 6 maggio, ore 15,30: Patterson-Crawford contro De Morpurgo-Gaslini. — terzo giorno, lunedì 7 maggio, ore 14: Patterson contro De Morpurgo; ore 16: Crawford contro De Stefani.

Come si vede gli australiani lasciano a riposo Hoppman che sino a ieri si considerava come sicuro partecipante alla coppa.

L'incontro Inghilterra-Argentina

Londra, 3 notte.

Sui courts di Torquay sono cominciate le eliminatorie per la coppa Davis di tennis, tra i giuocatori dell'Inghilterra e dell'Argentina. Nel primo match individuale Gregory, inglese, ha battuto l'argentino Robson per 10-12, 13-11, 6-3, 6-4.

Un uomo e una casa in pericolo nel mezzo di un torrente in piena

Cuneo, 3, notte.

Questa notte le acque del torrente Gesso, ingrossate per la pioggia caduta ieri e nella notte in alta montagna, hanno completamente isolato tra due bracci d'acqua profonda e impetuosa la casupola del renaiuolo Lorenzo Beltramo di anni 53. La casupola era eretta sul greto del Gesso, presso la stazione ferroviaria, in un punto dove mai finora l'acqua era giunta. In soccorso del renaiuolo, che minacciava da un istante all'altro di essere travolto dalle acque con la casupola e le masserizie, è accorsa nelle prime ore di stamane una squadra di pompieri al comando del geometra Silvestro, con corde, scale ed attrezzi. I militi sono riusciti solo nel pomeriggio, e cioè dopo 8 ore di faticoso lavoro, a trarre in salvamento il Beltramo, che era più morto che vivo.

Sacerdoti che si fanno operai per costruire un tempio a Tortona

Tortona, 3, notte.

Oltre tanto sacerdoti e chierici, italiani e polacchi, lavorano in questi giorni insieme con gli operai per la costruzione di un nuovo santuario nella frazione di San Bernardino. Essi sono andati ad inaugurare la nuova opera con un caratteristico corteo: in abito talare, portavano a spalle picconi, badili e vanghe, recitavano preghiere e cantavano odi alla Madonna. Una numerosa folla di cittadini tortonesi ha seguito il corteo; altri battevano applaudito i sacerdoti mentre passavano per la centralissima via Emilia.

Il progetto di questo santuario ha una storia di dieci anni. Nell'agosto del 1918 una immensa folla di fedeli, cittadini di Tortona e gente delle campagne vicine, traversava la città con una processione solenne e interminabile e si riuniva poi nella cattedrale per innalzare un sacro giuramento alla Madonna della Guardia. La folla era guidata ed ispirata dal piccolo e nobile sacerdote che continua, in altra forma, la tradizione di bene del Beato Cottolengo e di Don Bosco, cioè da Don Luigi Orione. I lettori della *Stampa* conoscono la vasta organizzazione sacerdotale e benefica creata da Don Orione, poichè la sua opera fervida e feconda è già stata ampiamente illustrata su queste colonne. In quella sera d'agosto, al tramonto, Don Orione invitava la folla dei Tortonese ad innalzare i suoi voti alla Madonna — comparsa in effigie al Beato Pareto sul Monte Figogna dell'Appennino Ligure — e ad invocare dalla Provvidenza la vittoria delle armi italiane. Tutta la cittadinanza rispondeva con trasporto a questo patriottico appello e prometteva a gran voce che avrebbe fatto sorgere un tempio votivo, a perenne testimonianza della sua fede religiosa e dei suoi sentimenti patriottici, dedicandolo appunto alla Madonna della Guardia. Ora, in modo quanto mai singolare, sono state gettate le fondamenta del santuario.

I lavori sono visitati tutti i giorni da una vera processione di cittadini, i quali indugiano ad ammirare i sacerdoti e i chierici, che alternano la fatica della zappa al canto delle odi mistiche. Anche il vescovo di Tortona, compiendosi l'anniversario della sua consacrazione episcopale, ha visitato l'inizio del santuario e lo ha benedetto, elogiando tutti i lavoratori.

Il tempio è stato progettato da un architetto del Vaticano; consterà della cripta dedicata alla memoria dei Caduti in guerra e di un vasto piano dedicato alle riunioni del culto. Per la costruzione occorrono circa due milioni di lire.

Presso il santuario sorgerà la «Casa di riposo dei poveri vecchi», che dovrà rappresentare un rifugio sereno per i disgraziati rimasti soli e senza mezzi di sussistenza. Alcuni popolosi sobborghi, che non avevano chiese nelle vicinanze, sono festanti per la costruzione del santuario. La prima pietra del tempio votivo era stata deposta due anni or sono dal cardinale Perosi, che nel 1930 verrà a benedire e ad inaugurare la nuova opera grandiosa di fede e di carità.

Il disseppellimento dei minatori uccisi da una frana in Val d'Aosta

Aosta, 3, notte.

Le affannose ricerche a cui tendevano con infinito slancio i minatori della galleria della ferrovia Aosta-Pré S. Didier presso il ponte dell'Equilivaz, per ricuperare i corpi dei poveri compagni travolti da una frana il 23 marzo aprile, si sono concluse.

Difatti ieri notte, per prima venne tratta dalla massa del terreno franato, la salma del ventisettenne Alessandro Rizzoli, il quale venne rinvenuto in piedi con le mani protese, nello spasimo dell'agonia, al badile del lavoro. Il corpo si trova in perfetto stato di conservazione con qualche ecchimosi sul volto. Il fratello, con intraducibile slancio, ha voluto comporre la salma nel posto rimasto deserto nel dormitorio comune. A poche ore di distanza un'altra vittima veniva ritirata: Benedetto Valli di Antonio da Trescorre Balneario (Bergamo) di anni 26. Con pietosa violenza i dirigenti dell'impresa Salini e Saporiti riuscirono ad allontanare dal luogo della sciagura la di lui moglie che, non concedendosi alcun riposo, assisteva alle pietose ricerche. Anche questo cadavere era in perfetto stato di conservazione e giaceva supino presso ad un grande masso che era penetrato nell'interno della galleria dalle squarcio praticatosi nella calotta. Poco dopo al chiarore delle lampade da minatore, si è rinvenuto il terzo ed ultimo cadavere, quello del capo squadra Domenico Garattini fu Santo da Pisogne (Brescia) d'anni 25. Egli si trovava a circa un metro e mezzo dal piano della galleria su di una scala a piuoli ancora appoggiata alla parete della galleria. Il poveretto aveva le mani avvinghiate alla scala.

Il Prefetto comm. Ferretti ed il Segretario generale dei Sindacati Fascisti, Luigi Sala, hanno durante questi tristi giorni seguita sempre l'opera del ricupero delle salme, e la Milizia si è adoperata non solo nel servizio d'ordine, ma anche nel lavoro, agli ordini del tenente ingegnere Chiardola, del gruppo di Morgex. La sepoltura delle tre povere vittime avrà luogo con tutta probabilità domani sera, venerdì, alla presenza delle Autorità e dei compagni di lavoro.

La sordida avarizia della madre che teneva prigioniero il figlio

Genova, 3, notte.

I tre arrestati di ieri a Quinto al Mare per la nota vicenda del capo stazione demente che ha vissuto per dieci anni in una stalla, sono stati oggi interrogati per la prima volta nel carcere. Essi, richiesti perchè avevano usato un trattamento tanto inumano al loro congiunto, hanno risposto che non potevano trattarlo meglio non avendo i mezzi necessari per farlo. Peraltro è risultato che gli sciagurati sono padroni fra beni immobili, terreni e denari di un patrimonio che oltrepassa il mezzo milione di lire.

Essi sono però di una avarizia sordida: non mangiano quasi per non spendere; ed il modo col quale vanno vestiti dimostra che pur di non spendere del denaro trascurano persino la pulizia personale.

Del tremendo dramma famigliare che ha travolto alla rovina e al disonore un'intera famiglia, sono, con lo sventurato ex-capo stazione, rimaste vittime innocenti i due nipotini del Francesco Croce, i quali, pur non avendo responsabilità alcuna, si sono visti privare contemporaneamente dell'affetto della madre, del padre e della nonna. I due poveri bambini, per interessamento dei carabinieri di Nervi, sono stati oggi ricoverati da un'altra nonna.

L'arresto di un propagandista sovversivo

Intra, 3 notte.

Una brillante operazione è stata compiuta dal capitano Ottavio Mascelli, comandante la locale Centuria della Milizia, in regione Possaccio, poco lungi dalla nostra città.

Domenica sera in una buca delle lettere a Possaccio il portalettere Mascelli rinveniva un fascicolo del giornale «[illegible]», recante l'effige del Duce, sulla quale erano state scritte a matita, sgrammaticate ingiurie e minaccie di morte contro lui, Mussolini. Il foglio, rimesso ai segretari politici di Intra, Gianni Nicolini, veniva da questi rimesso al capitano Mascelli, il quale riusciva in breve ad individuare certo Enrico Modolani fu Giovanni di anni 40, operaio cappellaio, sul quale pesano gravi sospetti. Una perquisizione operatagli in casa portava alla scoperta di ingente quantità di materiale di propaganda sovversiva. Una specie di testamento spirituale inneggiante alla rivoluzione comunista che fra l'altro conteneva l'estrema volontà di essere seppellito al suono dell'«Inno dei lavoratori», rivelò una notevole rassomiglianza di scrittura con il foglio ingiurioso trovato nella buca delle lettere. Tratto in arresto il Modolani è stato consegnato all'autorità competente.

TEATRI

«Siegfried» di Jean Giraudoux

Parigi, 3, notte.

Chi ha letto «Siegfried e le Limousin», il più noto romanzo di Jean Giraudoux, non potrà sfuggire — come non sfuggii io — a certe prevenzioni circa la possibilità di portare vittoriosamente sulle scene un'opera così complessa e densa di sapore filosofico, il cui pregio principale sembrerebbe consistere nel tesoro inesauribile di associazioni di idee suggestive, di paragoni ingegnosi, di rilievi psicologici originali, che lo trasformano in un lavoro di preziosa oreficeria. Eppure, il Giraudoux se l'è cavata egregiamente e, se non ha riportato un trionfo, possiamo però dire che dobbiamo a lui la più bella serata teatrale della stagione.

Occorre forse ricordare ai lettori il soggetto del bizzarro romanzo, la storia di Giacomo Forestier, letterato francese, che riceve al fronte una pallottola nella testa (la ferita di Kleist) e non sopravvive se non come uno che chiuda un'esistenza per incominciarne un'altra, nella quale non sarà più quello di prima? Colpito da amnesia totale, il francese viene raccolto dai tedeschi ed affidato alle cure di Eva von Schwanhofer, che lo rieduca pazientemente ed amorosamente e fa di lui un tedesco un echte-deutsche, con le idee, i gusti, le abitudini, gli ideali della sua nuova patria. Il caso potrebbe esaurirsi in un banale o melodrammatico episodio di guerra, ma Giraudoux ne fa un esperimento di trapianto intellettuale, che avrebbe interessato il nostro Campanella. Che cosa darà un cervello francese, un cervello cartesiano trapiantato nella coscienza — sia pure artificiale — e nei panni — sia pure d'accatto — di un tedesco? Darà un padrone della Germania. Forestier, che non sa di essere stato francese e che d'ora innanzi si chiamerà Siegfried (perchè, come l'eroe wagneriano, ignora il mistero dei propri natali) si guadagna nel volgere degli anni il cuore di milioni di tedeschi, beati che la Germania abbia finalmente partorito uno spirito equilibrato e costruttivo come il suo, un uomo tutto ragione e lucidità, designato a salvare il paese dall'anarchia in cui la sconfitta e più il carattere nazionale stavano per precipitarlo. L'ascendente di Siegfried è così grande che nel 1922 i suoi fedeli lo vedon già dittatore della Germania, nuovo Bismarck e che contro il suo irresistibile potere si infrangono anche la passione rivoluzionaria di un vero tedesco: Zelten, ripudiato dai suoi compatrioti, come un pericoloso nemico della razza.

Quest'idea centrale traducente in forma concreta il concetto del carattere complementare, delle qualità nazionali dei francesi e dei tedeschi, che, imperfette se prese isolatamente, si integrano quando si trovano riunite, è stato tolto dal Giraudoux a filo conduttore del suo dramma. Senonchè, troppo intelligente per uscire del tutto dal campo dell'inverosimile e fare davvero del proprio eroe il padrone della Germania (cosa che avrebbe rischiato di ferir l'amor proprio tedesco, cioè di compromettere la causa che egli voleva difendere) lo scrittore mise al suo fianco una specie di Orfeo femmina, una di quelle soavi, misteriose e deliziose figure di donne che sono tra le maggiori attrattive dei romanzi del Giraudoux. Genovetta Prat, la quale amò Forestier col quale viveva insieme a Parigi, va a ritrovarlo in Germania come se Orfeo andasse a ritrovare Euridice nel regno dei morti. E la sua modesta eloquenza di piccola francese, che non ha grandi cose da dire, ma sa parlare senza sforzi il linguaggio divino del sentimento, riesce a strappare il grande uomo alla Germania ed all'amore di Eva von Schwanhofer ed a ricondurlo in patria.

Incominciato su di un grande motivo psicologico e politico, il dramma termina dunque sul terreno modestamente semplice del dramma umano. Siegfried rinunzierà alla Germania della grande poesia e delle grandi passioni, alla Germania dinamica per ridiscendere verso la Francia ragionevole, calcolatrice, verso la Francia statica. Ma questo passaggio dall'una all'altra coscienza lascia nel suo spirito come una nostalgia ed un rimpianto; rimpianto di non poter averle entrambe come patria, l'amarezza di doversi dimezzare, adottando una sola di esse, la trafittura di quella frontiera che gli spezza l'animo in due come una lama.

Portato sulle scene, molta bellezza del romanzo del Giraudoux hanno dovuto per forza di cose venire sacrificate, ma la linea generale del lavoro così semplificata è parsa, ancorchè altrettanto discutibile, più chiara ed accessibile. La causa del riavvicinamento franco-tedesco ha ricevuto con questo *Siegfried* (tanto diverso dall'altro) un nuovo concorso, e Briand che aveva spedito in teatro Berthelot ad applaudire se ne è certo rallegrato dal fondo della sua camera di letto.

Parlando delle intenzioni del dramma, Giraudoux diceva l'altro giorno, da diplomatico navigato: «La questione franco-tedesca è la sola questione grave dell'universo. Che due popoli, presso i quali i benefici della pace sono stati spinti alla loro perfezione più raffinata che non sono divisi da nessuna rivalità commerciale, siano designati, secondo certi termini celesti, a lottare in campo chiuso o a risolvere, col loro duello, le divergenze degli altri perfino in Estremo Oriente, è un tema che conviene meditare un po' di più in comune, in quelle assemblee generali che sono i teatri. Un francese non deve avere nelle sue relazioni con la Germania il più lieve torto; neppure quello di non conoscerla. Quando si vive presso un Paese spinto perpetuamente al parossismo dell'attività e al delirio delle grandezze ed all'amore brutale del mondo intero, non bisogna soprattutto che esso sembri presso di sè, ignorante o senza curiosità, il vicino al quale la sorte lo ha saldato. Esso preferisce essere assillato da lui, interrogato, magari urtato. Preferirà la vita perfino con delle note a quella freddezza astrale che minaccia di regolare le relazioni dei due popoli. E' questa una verità banale, ma che deve essere detta».

Il pubblico, numerosissimo e scelto, fece all'esordio teatrale del suo romanziere preferito accoglienze trionfali.

G. P.

2000 Piccole Italiane a Roma

Roma, 3, notte.

Stamane, accolte festosamente dalla popolazione, sono giunte a Roma con vari treni da ogni parte d'Italia, circa 2000 giovinette appartenenti alle squadre delle Piccole Italiane. Alla stazione Termini erano ad attenderle con gagliardetti e vessilli le scuole di Roma e le scuole della capitale, la contessa Cippico ispettrice di Roma, il capitano Beretta segretario particolare dell'on. Turati e molti insegnanti delle scuole di Roma. Accolte dall'inno «Giovinezza» e da molti «alalà» sono giunte le squadre di Asti, Casale Monferrato, San Severo, Foggia, Lecce, Aosta, Parma, Castelfranco, Udine, Catania, Reggio Emilia, Bari, Barletta, Napoli, Brindisi, Messina, Reggio Calabria Alba, Saluzzo, Genova, Ascoli Piceno, Spezia, Novi Ligure, Alessandria, Pisa, Bologna, Savona ed altre. Le gentili ospiti nel loro elegante costume — camicia bianca, vestitino nero e berretto nero — sono sfilate dalla stazione tra due file di popolo plaudente.

CRONACA

I Principi al ballo del Circolo degli Artisti

Le elegantissime sale del Circolo degli Artisti, nel severo palazzo di via Bogino, 9, hanno spalancato ieri sera i loro battenti ad un pubblico eletto e brillante. La festa, che per la presenza dei Principi Reali assumeva un significato tutto particolare ed una importanza eccezionale, è stata un vero altissimo successo di mondanità.

Alle ore 22,45 precise, giungevano le automobili delle Loro Altezze. Il Presidente ed il Vice-presidente del Circolo, fattisi sullo scalone, porgevano il primo saluto agli Augusti ospiti e li accompagnavano in una saletta riservata, ove, dopo le presentazioni, si formava il corteo. Apriva la sfilata il Principe di Piemonte, porgendo il braccio alla signorina Ghersi, figlia del Vice-presidente; seguivano il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, la Principessa Giovanna, il Duca e la Duchessa delle Puglie, la Principessa Bona col consorte Conrad di Baviera, la Principessa Maria Adelaide ed il Duca di Spoleto. La Principessa Giovanna era accompagnata dalla marchesa Pallavicino-Mossi, dama di Corte della Regina, e la Duchessa delle Puglie aveva con sè la Duchessa Genenzia. Le Principesse Bona e Maria Adelaide erano accompagnate dalla marchesa Scotti.

Il corteo principesco attraversò le sale del Circolo riccamente adorne di fiori, tra gli invitati che facevano ala e giunse alla sala da ballo. Cessate le ultime note della Marcia Reale, l'orchestra intonò un ballabile. Subito, il Principe di Piemonte, inchinatosi con un grazioso sorriso davanti alla cugina Principessa Bona, apriva le danze, imitato dal Duca degli Abruzzi, con la Principessa Giovanna, e dal Duca delle Puglie con la Principessa Maria Adelaide. Le tre coppie d'onore ballarono per qualche minuto sole, nel ristretto spazio formato da quattro fitte siepi di spettatori silenziosi, indi, ad un cenno del Vice-presidente, altre coppie si unirono nella danza.

Un rapido giro per le varie sale ci permette di annotare — molto difficilmente, tanta è la ressa — qualche nome. Sono presenti il prefetto De Vita, il podestà ammiraglio Di Sambuy, con i due vice-podestà Orsi e Buffa di Perrero, il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'armata, il generale Montefinale, il generale Rho, il gr. uff. Gobbi, il gr. uff. Bona, il colonnello Casavecchia dei RR. CC., il comandante Aymone-Cat, ecc.

Tra le signore, notiamo la baronessa Andreis, la signorina Pallavicino-Mossi, la signorina Revel, la signorina Maggi, la signorina Barruti, la signorina Cravario, la signora Luzzi, la signora Sestini, la signorina Santarosa, la signora Bertelè, la signorina Nardi ed infinite altre.

Alle ore 24 precise furono aperte le porte del «buffet» sontuosissimo, installato in due sale differenti. Non per questo le danze subiscono una sosta: si balla in tutte le sale, senza distinzione di sorta. A malapena, L., non ballerini riescono a trovare lo spazio necessario per insinuarsi tra coppia e coppia.

La festa assume un carattere di schietta intimità: i Principi stessi, instancabili ballerini, contribuiscono a dare il tono alla riunione che, improntata a squisita eleganza, si protrae sino a tardissima ora.

Cinquantenario di laurea

I laureati in Legge del 1878 si apprestano a celebrare il 50.o anno di laurea conseguita nella nostra Università. Hanno già dato la loro adesione illustri luminari del Foro e della Magistratura. La festa, fissata per il 2 giugno, si compendierà in una funzione religiosa in memoria dei colleghi defunti nella Cappella della SS. Annunziata della nei nobili ed avvocati, in via Stampatori n. 1, ed in una agape fraterna sui colli di Torino.

Mercati

CEREALI — Torino, 3. — Frumenti: Naz. Piemonte mercantile al Q.le da L. 149 a 152; estero di forza manitoba n. 2 da 156 a 157; altre qualità da 144 a 145 — Granoni: nostrale comune da 130 a 134; altre provenienze da 124 a 130; estero giallo da 100 a 112 — Semole e cascami: semola SS al 50 % da 200 a 210; semola SS al 60 % da 202 a 205; cruschello da 66 a 72; cruschello da 80 a 79; semola di granone da 135 a 137; farina granone abburattata da 127 a 130 — Carrubbe: nazionali da 69 a 70; estere da 80 a 82 — Avena: estere da 122 a 124 — Fave: Sicilia da 119 a 120; favette Sicilia da 110 a 115; fave Sardegna da 123 a 124 — Risi: Maratello da 185 a 200; Originario da 165 a 180; camolino originario da 181 a 184; mezza grana da 128 a 132.

LA TEMPERATURA

3 maggio 1928

Ufficiale di Torino:

La giornata di ieri: ¼ coperto.
Massima + 24 Minima + 13

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 735.
Temp. massima del giorno 2 + 24,5
Temp. minima notte dal 2 al 3 + 12,8

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	22	13	coperto	
Milano	21	13	coperto	
Genova	18	15	sereno	leg. m.
Venezia	20	10	½ coperto	calmo
Firenze	20	11	sereno	
Ancona	18	13	½ coperto	leg. m.
Bologna	19	10	coperto	
Napoli	21	12	coperto	leg. m.
Taranto	21	12	coperto	leg. m.
Palermo	27	12	coperto	leg. m.
Catania	20	15	½ coperto	agitato
Cagliari	20	14	coperto	mosso
Tripoli	28	18	sereno	mosso
Messina	19	16	½ coperto	mosso
Trieste	15	12	½ coperto	leg. m.
Trento	20	14	coperto	
Fiume	18	12	½ coperto	calmo
Bari	16	11	coperto	calmo
S. Remo	21	16	½ coperto	mosso

Stato Civile di Torino

3 maggio 1928

NASCITE 46
MATRIMONI 18
MORTI 22

NASCITE: Maschi 23, femmine 23.

MATRIMONI: Bianglai Giovenale con Antonioni Maria — Carrero cav. Costantino con Cremona Maria Angela — Chiovatero Domenico con Bona Maria — Galati Nicola con Maniglio Maria Grazia — Gambetta Ottavio con Pich Clara — Lisa Matteo con Quadro Maria — Robutto Alfredo con Avalle Carolina — Scia Camillo con Androvetto Maria — Silvestrini Luigi con Gallo Angela — Botto Luigi con Ghiberti Giovanna — Ugo rag. Ernesto con Bongiovanni Andreina — Zanek Mario con Paparella Olimpia — Appiano Francesco con Giaipo Sofia — Petrera Nicola con Risto Irma.

MORTI: Fagioli Giovanni fu Giovanni, d'anni 60, da Agliè, pensionato, via Gioberti 47 — Arcelo Marianna m. Prigione, id. 56, da Vische Can., casalinga, strada Basse Lingotto 700 — Rouvia Maddalena fu Carlo, id. 87 da Montpellier, religiosa, Superga — Candela Giuseppina m. Foco, id. 50, da Capriglio d'Asti, casalinga, corso Allacocha 22 — Atassa Mario di Stefano, id. 99, da Vigone, falegname, strada Cammeda 325 — Berni Giuseppe fu Cristoforo, id. 56, da S. Sofia, bracciante, via Drovetti 6 — Gallo Angela ved. Calcia, id. 56, da Torino, casalinga, via XX Settembre 21 — Lanza Antonio di Giacomo, id. 32, da Torino, tecnico industriale, via del Ridotto 17 — Ferrero Roberto fu Francesco, id. 80, da Torino, pensionato, via Montecristo 15 — Basiglio Anna ved. Gallo, id. 76, da Cigliè, casalinga, via S. Anselmo 6 — Cigaro Eugenio fu Francesco, id. 62, da Monale d'Asti, contadino — Casasco Eugenio fu Giovanni, id. 54, da Forzalia di Piave, tramviere — Barbasio Pietro di Domenico, id. 52, da Torino, bracciante — Gillio Angela fu Antonio, id. 63, da Ivrea, casalinga — Narsoni Giuseppe fu Michele, id. 64, da Rivoli, manovale — Grosso Giuseppe fu Antonio, id. 72, da Torino, operaio — Rosso Lucia m. Celesti, id. 68, da Torino, casalinga — Giacomotti Michelangelo fu Floriano, id. 46, da Torino, decoratore — Balbi Ottavio, id. 48, da Torino, manovale — Antonietti Giacomo fu Maurizio, id. 57, da Tollegno, disegnatore.

Minori d'anni sei 2. A domicilio 19; negli ospedali, istituti, ecc. 16; non residenti in questo Comune 2.

N.B. — Nel numero del 26 scorso, venne stampato il nome di Ratera Costanzo. Leggasi invece Rovera Costanzo fu Giovanni, di anni 73, da Dronero, ebanista, corso Duca di Genova 8.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Dopo breve malattia, ieri decedeva l'anima buona di

Silvio Tronconi

Condirettore della Società Anonima Innocente Mangili

Straziati ne partecipano l'annunzio: la moglie **Ala Palmira** e la piccola **Vera** che tanto adorava; i genitori **Ernesto** e **Stella Maria**, il fratello cav. **Egidio** con la moglie **Cattaneo Mariuccia** e bimba **Liliana**, le sorelle **Giuseppina** con il marito **Penzinibio Carlito** ed il piccolo **Pier Giorgio**, ed **Ines**; gli affezionati cognati **Ala Egidio** e **Secondo** (residente in Rio Janeiro), la suocera ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 5 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Piazzi, N. 54.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. Non si inviano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. An. **Innocente Mangili**, ha il dolore di partecipare la perdita del condirettore della succursale di Torino

Silvio Tronconi

Torino, 4 Maggio 1928.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Direttori, i Procuratori, i Capi Reparto ed il Personale tutto della Soc. An. **Innocente Mangili**, succursale di Torino, annunciano con profondo dolore la perdita del proprio benemerito condirettore

Silvio Tronconi

Torino, 4 Maggio 1928.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'**Autorimessa «Torino»** di **Ala & Peracchia** ha il dolore di annunziare la perdita del Signor

Silvio Tronconi

affezionatissimo cognato del comproprietario Sig. **Ala Egidio**.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, dopo lunga, penosissima malattia, sopportata con esemplare cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, santamente come visse, rendeva l'anima a Dio

Oddone Giuseppe

PENSIONATO FF. SS. - D'anni 82

Ne danno il triste annunzio la desolata moglie **Gorbino Maria**, i figli **Paola** col marito **Quintino Ferio**, **Rosina** col marito **Olivazzi Di Quattordio cav. Giuseppe**, **Giovanni** colla moglie **Maria Micod** e figli, **Giuseppe**, **Teresa**, **Luigi** colla moglie **Margherita Piai**, **Amalia** ved. Prof. **De Paoli** e figli, **Pierina**, **Onorato**, **Anna** col marito **Colombo ing. Giulio** e bimba e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato, 5 corr., alle ore 14,30, partendo da via Pastrengo, 3. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Stamane, dopo penosa malattia, cristianamente sopportata, rendeva l'anima a Dio

Bersani Anna nata Verde

I figli: **Rosina** col marito cav. uff. **Giacinto Lastrucci** e figli; cav. **Alberto** con la moglie **Magda Carello** e figlia; dott. **Iginio**, con la moglie **Anna Lombardi** e figlio; il fratello comm. **Bernardo**; la sorella **Ester**, i cognati e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo alle ore 9, di sabato 5 corr., in Caselle Torinese, ove la salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Carmagnola, 3 Maggio 1928.

Per espressa volontà dell'Estinta, la famiglia non vestirà il lutto e si prega di non inviare fiori. 16735

L'altro ieri, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Calcia Angela nata Gallo

Ne danno il triste annunzio: i figli **Giuseppe**, **Giacomo**, **Angelo**, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì, 4 corrente, alle ore 16,30, partendo da via XX Settembre, 21.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Le Famiglie **Baldioli**, **Buraggi**, **Mariani** e **Vicedomini** profondamente commosse per la dimostrazione di affetto tributata al

Comm. Notaio

Emilio Baldioli

vivamente ringraziano quanti con fiori, scritti o di presenza vollero partecipare alle estreme onoranze rese al loro caro Defunto. 16157